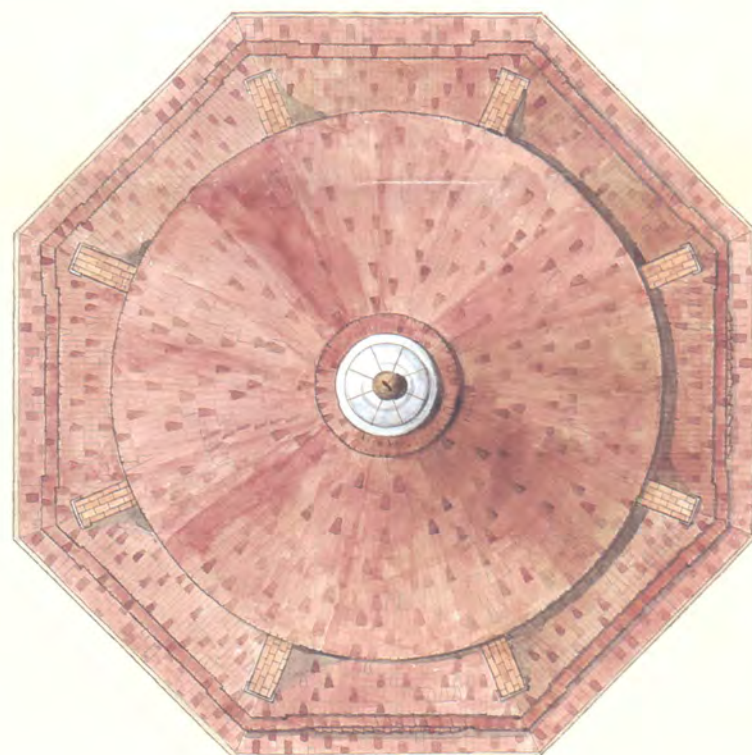
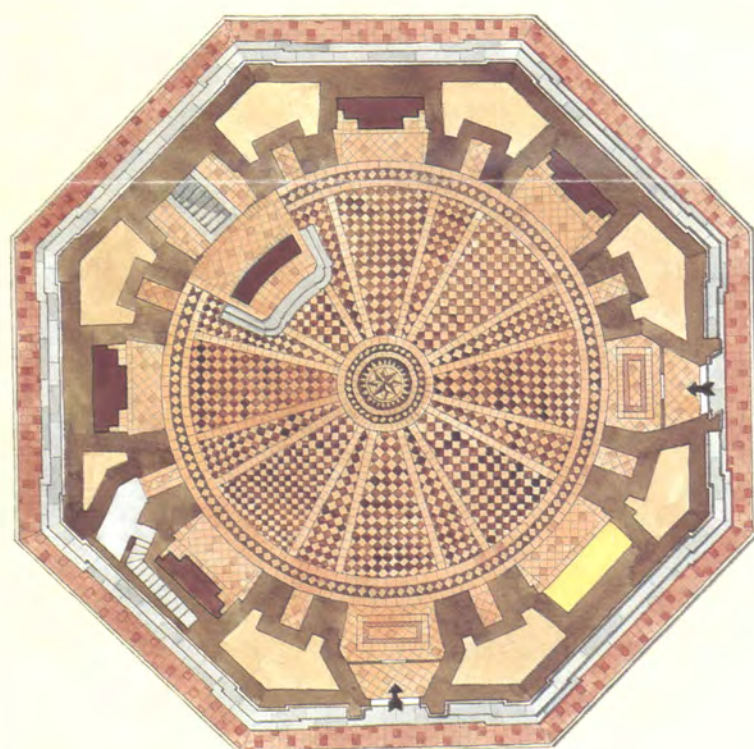


Insigne
Collegiata
di Santa Maria
della Reggia
(sec. XVI-XVII)



Calendario di Umbertide

2002

Comune di Umbertide

...la Fratta del '600



La piazzetta del Trocascio

Caro amico, nel grande e magico libro della vita stiamo per sfogliare insieme un altro capitolo. Che, pur iniziando fra paure e timori, speriamo possa concludersi con il trionfo della pace e della serenità fra i popoli. Per quanto mi riguarda, anche quest'anno sono andato alla ricerca di notizie, curiosità, aspetti particolari del tempo andato.

Grazie all'ormai tradizionale e preziosa collaborazione di Renato Codovini, sono andato a riscoprire l'Umbertide ~ anzi, la Fratta - del Seicento. Una comunità nella quale i cambiamenti erano sempre pochi e sempre molto lenti; una comunità che, tuttavia, continuava a distinguersi per le doti di laboriosità e concretezza che sono rimasti intatte, oggi, a distanza di quattro secoli.

Una comunità che, suo malgrado, nella seconda metà del Seicento fece una grande e spaventosa scoperta, la guerra, apparsa all'orizzonte in tutte le proprie conseguenze, come forse mai era accaduto.

E se da allora niente sarebbe stato uguale a prima, anche su questa nostra epoca gravano vicende terribili. Perché, purtroppo, abbiamo scoperto di essere nudi ed impotenti di fronte a certe situazioni.

E mentre ti auguro dodici mesi di ogni bene ed in special modo di ... azzurro, voglio ricordarti che ho un "fratello". Il Comune di Umbertide ha deciso, infatti, di dare alle stampe la monumentale ricerca di Renato Codovini, iniziando dall'Ottocento.

Altri volumi seguiranno per completare la collana e fissare memorie altrimenti destinate all'oblio.

Il Calendario

Illustrazioni, progetto editoriale e grafico
Adriano Bottaccioli

Fonte dei testi

Renato Codovini: Storia di Umbertide - Vol. V - Sec. XVII
Dattiloscritto inedito

Preparazione dei testi

Fabio Mariotti, Amedeo Massetti, Walter Rondoni

Edizione dei testi

Ufficio Stampa Comune di Umbertide

Impaginazione grafica

Fabio Mariotti, Adriano Bottaccioli

Coordinamento

Amedeo Massetti

Photolitho

Penta Color s.r.l.

Stampa

Gesp s.r.l.

Supplemento a Umbertide Cronache n. 2 - 2001



Dopo il Settecento, è il Seicento alla Fratta che costituisce la base storica su cui è stato costruito il Calendario di Umbertide 2002, 11ª edizione.

Il Seicento come traspare dalla minuziosa ricerca operata da Renato Codovini.

Uno spaccato originale della Fratta di 400 anni fa. Le attività artigiane del tempo, con i fabbri e i vasai in primo piano. La vita di tutti i giorni con la lotta continua per la sopravvivenza. Le botteghe, le case, il modo di vestire, le locande, il servizio postale, le strade, gli ospedali... e la comparsa minacciosa della guerra. Ed è proprio la guerra che rimanda le vicende della Fratta del Seicento alla realtà odierna, che vede il nostro Paese impegnato a fianco degli alleati in una difficile operazione militare per contrastare il terrorismo internazionale. La guerra di allora (Guerra del Granduca di Toscana) durò circa due anni e coinvolse la nostra città in un assedio che fu respinto. L'augurio è che la guerra attuale possa risolversi presto e una pace giusta possa riportare serenità in questo mondo lacerato da tanti conflitti e da molte ingiustizie.

Ai fedeli lettori e amici del Calendario, un augurio di prosperità per l'anno che ci accingiamo a vivere.

Che il 2002 segni la ripresa della Pace nel mondo.

Dott. Gianfranco Becchetti
Sindaco di Umbertide

Nel XVII secolo la struttura urbanistica di Fratta si arricchì di un importantissimo elemento architettonico, il grande edificio sacro della Madonna della Reggia. La costruzione della nuova, maestosa chiesa, che sventava poco fuori le mura del castello e che aveva richiesto tanti sforzi progettuali, operativi ed economici è il fatto predominante di questo secolo.

La copertina del Calendario di quest'anno, in cui si parla della Fratta del Seicento, è dedicata per questo alla Collegiata, il grande tempio ottagonale di Umbertide, uno dei simboli della nostra città. I lavori per costruirla erano iniziati nel XVI Secolo, ma è nel Seicento che fu portata a termine in tutta la sua eleganza ed imponenza.

Le illustrazioni di Adriano Bottaccioli, tratte da un accurato rilievo del geom. Sergio Conti che ringraziamo, ci richiamano quasi un progetto ideale, forse come quello che eseguirono gli architetti Galeazzo Alessi e Giulio Danti.

Ringraziamo la Parrocchia di San Giovanni Battista e don Pietro Vispi per l'autorizzazione alla pubblicazione delle immagini e Peppe Cecchetti per le fotografie.

La redazione



Le case sul Tevere ed il ponte

I vasai

La lavorazione dei vasi in terracotta, come pure di tegami, scaldini, orci, scine ed altro, utili per la vita familiare di ogni giorno, era molto in auge nella Fratta del XVII secolo. Era un'attività che veniva da lontano, assieme a quella dei laterizi da costruzione che portavano un certo benessere a quella nostra società. Che la fabbricazione di vasi fosse rilevante viene confermato dal frattegiano Costantino Magi il quale, nel suo manoscritto sulla *Storia di Fratta* (1725), ci dice: "Le attività artigiane di Fratta sono principalmente intorno al ferro ed alla terra, che lavora con molto artificio. I suoi vasai porgono all'Italia maioliche finissime di varie sorti, cioè bianche, negre, macchiate, le bianche e le macchiate sono vaghissime. Le negre poi, ornate di rabeschi e fogliami d'oro e di figure con vivi colori effigiate, riescono di tanta bellezza che fanno nobile ornamento anche alle credenze dei grandi". La lavorazione dei vasi avveniva nel Borgo Superiore e nella piazza del mercato (Mercatale di Sant'Erasmus).

Altro storico che si occupò dell'argomento fu l'ingegner Vincenzo Funghini che nella sua opera *Cenni storici e osservazioni sulle antiche maioliche italiane* (1889) fa sapere che gran parte della produzione vasaia di Fratta era lavorata "a graffio" (detto anche "graffito" o "a stecco"), fatta sulla ingobbatura. Era superiore a quella di Città di Castello, detta "alla Castellana". Anche in questa città si lavorava "a graffio" (dice sempre il Funghini) ma con poche e semplici tinte di verde o di giallo, mentre la produzione di Fratta era più ricca di colorito e di decorazioni.

Le fabbriche e le botteghe dei vasari sorgevano nel Mercatale di Sant'Erasmus (l'odierna piazza Marconi). L'origine risale ai secoli XIII e XIV, quando furono costruite fuori dalle mura castellane perché evidentemente non c'era più posto nella piccola e tortuosa via "degli Scodellari", all'interno del castello. Zona vicina al Castello Vecchio, era facile e comodo andare al lavoro, ma c'era anche una pronta possibilità di rifugiarsi entro le mura in caso di imminente pericolo di guerra o di scorriere di malfattori.

Nell'anno 1643 fabbriche e botteghe furono volutamente distrutte dai soldati del presidio a causa della guerra del Granduca di Toscana e non è rimasta traccia di esse perché sulle loro macerie vennero poi edificate le case oggi esistenti in quella piazza e nella via adiacente.

Le fabbriche e le botteghe furono poi ricostruite un po' più a nord, sempre sulla strada per Montone, nella zona fra il molino e la chiesa dei Francescani osservanti. In questa zona c'era pure la fabbrica di vasi dei Martinelli, l'unica famiglia di artigiani della quale ci sia rimasta memoria.

La forma dei piatti di Fratta era uguale a quella di Deruta, di Pesaro, di Urbino, dei "Durantini" (della città di Castel



delle "durantine", che davano un piatto con un orlo molto largo, ricoperto di fregi, di foglie ed altri ornamenti. Le tazze erano assai profonde, per lo più piccole ed avevano appena un embrione di bordo. Ciò vale anche per le coppe, posate sopra un piede base, più grandi e spesso munite di manici. I vasi erano foggiate a seconda del capriccio dell'artista, in un'epoca in cui il gusto delle belle arti era penetrato in tutti i luoghi anche i più umili e perfino gli artisti minori sapevano dare ai loro prodotti un aspetto assai gradevole. Nel lavoro "a graffio" il pezzo, in terra rossa, essiccato naturalmente all'aria aperta, veniva sottoposto ad un fuoco leggero che gli dava una certa consistenza, impedendogli di disgregarsi quando veniva immerso nel liquido che formava l'ingobbatura. Nella prima metà del Seicento questo liquido era formato da terra di Vicenza e tartaro bruciato o terra bianca presa in altre zone (si producevano in Fratta anche maioliche bianche). Al posto del tartaro si poteva a volte usare la feccia dell'uva anch'essa bruciata, dalla quale si prendeva poi la parte bianca. Questi componenti, ben macinati e rimescolati con l'acqua, venivano portati a una certa densità, come si fa con lo smalto. Nel liquido si immergeva il vaso, lo si metteva di nuovo ad un fuoco leggero perché si asciugasse sollecitamente, anche se si conservava sempre allo stato crudo. Tirato fuori dal forno, l'oggetto era coperto da vernice trasparente in modo che la decorazione risultasse in bianco, sul fondo rosso originario di partenza. Dalla seconda metà del Seicento l'ingobbatura viene ottenuta con una terra più chiara, tendente al giallo chiaro o paglierino, come si riscontra in molti lavori di Palaia, di Castelfiorentino, di Castelli dell'Abruzzo. I vasi di Fratta si presentano specialmente con questo colore, da attribuire all'assenza della terra bianca di Vicenza o di Valenza o di altre località ed all'uso della giallastra terra di Trequanda, località della provincia di Siena, poi adoperata per tutti i dozzinali del secolo seguente. La lavorazione "a graffio" non era il solo metodo usato nelle fabbriche di Fratta; alcuni pezzi avevano una vera e propria

pittura sulla terra bianca o gialliccia dell'ingobbatura in modo da formare una modalità nuova che si colloca tra la decorazione ad ingobbatura e quella della mezza maiolica. I colori erano il turchino chiaro, ottenuto mediante l'impiego della zaffera unita al bianchetto, il verde con il verde-rame molto diluito, il rosso ed il giallo. Le decorazioni adoperate nelle nostre fabbriche erano diverse fra di loro: nei bordi del piatto di solito si dipingevano penne di pavone, fiori, corone di foglie; al centro invece uccelli, piante, stemmi o scudi araldici, figure, chimere, grotteschi e qualche volta soggetti sacri, cherubini, amorini, raramente rilevati, tutti graffiati e molto colorati.

Curiosità

Per due paia di pollastri

Il mastro di strada era un salariato del Comune, addetto alla sorveglianza dello stato delle strade, delle piazze e alla delimitazione delle nuove costruzioni lungo le vie pubbliche affinché ne fosse mantenuta la larghezza. Nel 1637 troviamo una registrazione della confraternita di Santa Croce di trentacinque baiocchi per l'acquisto di due paia di polli da regalare al "Cavaliere Massimo", mastro di strada di quell'anno. Infatti, quando furono segnati i confini della nuova chiesa di Santa Croce (1625), i priori cercarono di prendersi "un piede in più", uno spazio maggiore, occupando una trentina di centimetri di suolo pubblico. Dunque, dovevano avere il consenso del mastro di strada e per ricompensarlo di aver chiuso un occhio gli regalarono due paia di pollastri, portatigli da mastro Gentile falegname che in quegli anni lavorava alla fabbrica.

Durante, poi (Urbano). Erano diversi nella vernice. Ciò che rivestiva le manifatture di Fratta non era "smalto", ma semplice "vetrina", ossia vernice a base di piombo e silice, traslucida, o appunto mezza maiolica. La forma-calco usata era di gesso, imitazione delle "burrine" di Deruta e

GENNAIO

1° Gennaio
Sorge ore 7.40
Tramonta ore 16.47



15 Gennaio
Sorge ore 7.38
Tramonta ore 17.01

1 M CAPODANNO

Auguriamoci un anno di pace

2 M Ss. Basilio e Gregorio VV. dott.

3 G SS. Nome di Gesù

4 V S. Fausta m.

5 S Ss. Amelia e Amata

6 D **EPIFANIA DI N.S.G.C.**

7 L S. Luciano m.

8 M Ss. Teofilo diac. e Elladio mm.

9 M S. Giuliano m.

10 G S. Aldo er.

11 V S. Iginio P.

12 S S. Cesira

13 D **BATTESIMO DI GESU'**

14 L S. Ponziano m.

15 M S. Mauro ab.

16 M S. Marcello P.

17 G S. Antonio ab.

Benedizione degli animali

18 V S. Fabio V.

19 S S. Mario m.

20 D **S. SEBASTIANO m.**

Festa dei vigili urbani

21 L S. Agnese v. m.

22 M Ss. Vincenzo e Atanasio mm.

23 M S. Emerenziana m.

24 G S. Francesco di Sales V. dott.

Festa dei giornalisti

25 V Conversione di S. Paolo Ap.

26 S Ss. Tito e Timoteo VV.

27 D **S. ANGELA MERICI**

28 L S. Tommaso d'Aquino

Protettore degli studenti

29 M S. Costanzo V. m.

Patrono di Perugia

30 M S. Serenella

31 G S. Giovanni Bosco

Raduno ex oratoriani a S. Maria

Brevi di nera

Che botto!

Durante la Guerra del Granduca, nel 1643, il comandante delle forze che difendevano Fratta, Pier Francesco Bourbon dei Marchesi del Monte, inviò dei soldati a conquistare il castello di Montecastelli, dove erano asserragliati sessanta fiorentini. I soldati arrivarono sotto il castello sul far dell'alba senza essere notati, armati di moschetti e due petardi. Un "bombardiere" attraversò lo spiazzo davanti alla porta non visto, seguito da altri quattro soldati che avevano il compito di eliminare la guardia all'interno. Senza perder tempo il "bombardiere" attaccò il petardo alla porta ed accese il "miccio". L'esplosione non ebbe l'effetto desiderato perché la porta fu scaraventata all'indietro e cadde sopra i quattro soldati che dovevano entrare, uccidendoli.

Soprannomi

Affricano, Bacellone, Barcolla, Baragna, Beaccio, Bellandare, Bocale, Bocho, Borazzo, Bombo, Bordone

Suggerimenti per i ... battesimi

Agnola, Alberia, Algibilla, Antea, Arginda, Armelina, Arminia, Atia

Famiglie

Alberti. Sulle sue origini si parla in un manoscritto nella Biblioteca Vaticana dal Titolo "Relazione della Nobiltà Veneta". Nel 1607 si trova che un ramo degli Alberti comprende Giovan Francesco e Filippo, figli di Gerolamo. Hanno terre a Romeggio. Biancafiara Alberti sposò Pier Vincenzo Danti e fu madre di Egnazio, famoso cartografo e matematico perugino, e di Vincenzo Gerolamo. Era sorella di Lucantonio Alberti, padre di Filippo (quindi zia del poeta).



Campanile di San Giovanni (sec. XIII)

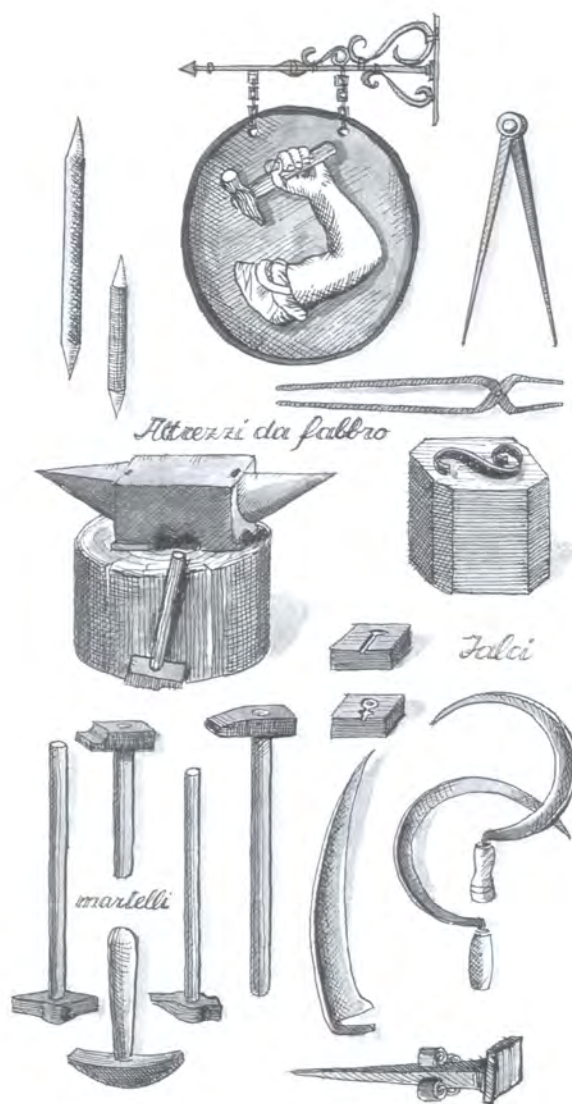
I fabbri

Arte fiorentissima in Fratta, ne parlano tutti gli storici. I nostri fabbri comperavano il ferro a Foligno (nel 1646 per farne il cerchio della cupola della chiesa di Santa Maria della Reggia), ma anche a Senigallia e riuscivano a forgiare molti degli articoli di uso comune: chiodi, martelli, lime, caldai, pentole, padelle, catini, che poi vendevano nel loro laboratorio. Stesso discorso per il piombo, che veniva da Gubbio o da Roma, che essi poi lavoravano trasformandolo in oggetti per la casa o per altri artigiani. Molto usato anche il filo d'ottone, che comperavano a Perugia, principalmente per guarnire i propri lavori. Erano abili nella fusione dei metalli per piccoli oggetti d'uso. Avevano in tali casi delle forme che facevano essi stessi di volta in volta, ripiene di una speciale terra molto fine e compressa, nella quale colavano il metallo fuso, traendone oggetti che poi vendevano nelle proprie botteghe.

L'arte dei fabbri ferrai era la maggiore praticata in Fratta, tanto da renderla rinomata in tutto il territorio dello stato romano. Gli annali della città di Perugia ricordano la costruzione della cancellata per la fontana della piazza Maggiore fatta dai fabbri di Fratta. Dal 1647 al 1667 esistono numerosi contratti che riguardano la produzione di falci per mietere il grano e la relativa vendita a Roma. Il primo, dell'anno 1647, dice che alcuni fabbri di Fratta, riuniti in società, si impegnano a costruire in un anno e poi a vendere 14.000 (quattordicimila!) falci di vario tipo. Altro elemento notevole lo troviamo in una clausola per la quale lo stesso contratto potrà subire variazioni qualora vengano portate nella piazza di Roma, contemporaneamente, altre partite di falci per mietere, prodotte in altre città o in Fratta.

Ciò vuol dire che, oltre a quel gruppo, in Fratta esistevano anche altre società, capaci di tale produzione e relativo commercio nella città di Roma. Ulteriore particolarità: sono i fabbri di Fratta a stabilire il prezzo di vendita dei loro prodotti, che i grossisti acquirenti di quella città si impegnano contrattualmente a praticare. E' una clausola ben strana: il venditore infatti oggi pratica il prezzo che vuole, al produttore interessa solamente di essere pagato, nei tempi stabiliti. Troviamo un nuovo contratto interessante per la vendita delle falci nel 1667: una delle parti è una donna che opera nel campo commerciale di Fratta. E' Camilla Mazzoni, moglie di Annibale Burelli, e fornisce "acciaio" ad alcuni fabbri dai quali poi compera le falci che essi produrranno nell'anno.

"Da una parte donna Camilla Mazzoni... di Fratta, dall'altra parte... mastro Angelo e mastro Cristoforo promettono e convengono di fabbricare falci grandi da grano ad uso delle campagne di Roma numero quattro



miglia, e falci piccole parimenti da grano, dette campagne numero due milia...". Come risulta da altre scritture, la signora Burelli è avvantaggiata in tale lavoro da suo marito che ha in affitto il mulino di Sant'Erasmo, situato fuori dell'odierna porta di San Francesco. Questo mulino aveva dei meccanismi e delle ruote per l'arrotatura delle falci, che si muovevano con l'acqua del Tevere fino a lì canalizzata: insomma, è facile per la signora Mazzoni intraprendere affari commerciali con i fabbri di Fratta. Anche questo documento ci prova che erano diversi gli artigiani che producevano falci a migliaia di pezzi, destinate al mercato romano. Dovevano essere pronte nel mese di maggio e, subito dopo l'arrotatura, venivano consegnate a carrettieri che, con carri a quattro ruote, le portavano a Roma.

Esiste un documento in archivio: è del 1666, viene rilasciato ad un carrettiere di Fratta che deve trasportare falci a Roma, via Foligno. Il vetturale si chiama Antonio del Cuoghi, trasporta ottocento falci del peso di tremila libbre, fabbricate in Fratta "con acciari comprati da Girolamo Francesconi in Sinigaglia da Rafele Matrici".

Curiosità

I piccioni di Fratta

Nel Seicento c'era un'enorme quantità di piccioni in Fratta, sia nel borgo, sia nelle campagne. C'erano le palombe del palombaio e quelle libere, dette "frascaie" (di patollo, diremmo oggi se ce ne fossero), e dimoravano lungo le rive del Tevere ed altri corsi d'acqua. C'erano poi i piccioni.

Tantissimi ed abitavano un po' dappertutto, dalle piccole buche e anfrattuosità della Rocca e delle altre torri militari ai campanili delle chiese e alle soffitte delle case rimaste aperte, consenzienti i proprietari.

Intorno alla Collegiata in costruzione svolazzavano centinaia di piccioni e la Compagnia che gestiva la costruzione della chiesa della Madonna della Reggia, avendo bisogno di ogni entrata di denaro, decise di venderli.

Nel 1660 incassò scudi 7.67. Nel 1664 la Compagnia "affittò la vendita" [sic] dei piccioni per tre anni. L'"affittuario" avrebbe pagato quattro scudi e mezzo l'anno e "tutti i piccioni che prenderà saranno suoi".

Il 14 novembre 1667 Giovanni Belardino e Francesco Bonauti pagarono tre scudi ciascuno per prendere piccioni per un solo anno ma, dato che attorno la chiesa c'era ancora l'armatura, la

FEBBRAIO

1° Febbraio
Sorge ore 7.25
Tramonta ore 17.22



15 Febbraio
Sorge ore 7.09
Tramonta ore 17.40

- 1 V S. Cecilio V.
- 2 S Presentazione del Signore
Candelora
- 3 D **S. BIAGIO V. m.**
Benedizione della gola
- 4 L S. Giuseppe da Leonessa
- 5 M S. Agata v. m.
Protettrice per le malattie del seno
- 6 M S. Pier Battista m. fr.
- 7 G S. Amanda v. m.
Tutti al Ciccicocco!
- 8 V S. Ernanno
- 9 S S. Apollonia m.
- 10 D **S. SCOLASTICA v.**
- 11 L B. V. di Lourdes
Giornata mondiale del malato
- 12 M S. Eulalia m.
Carnevale
- 13 M Le CENERI
- 14 G Ss. Cirillo e Metodio
- 15 V Ss. Faustino e Giovita mm.
- 16 S Ss. Elia e Samuele mm.
- 17 D **S. SILVINO**
- 18 L S. Costanza
- 19 M S. Asia
- 20 M S. Zenobio
- 21 G S. Pierdamiani
- 22 V S. Margherita da Cortona
- 23 S S. Policarpo V. m.
- 24 D **S. CELSO V.**
- 25 L S. Claudiano
- 26 M S. Romeo
- 27 M S. Gabriele dell'Addolorata
- 28 G S. Osvaldo

Compagnia decise di dar loro uno "sbasso", una riduzione di uno scudo e mezzo ognuno. Incassò solo tre scudi invece di sei in quanto, essendoci i muratori al lavoro, i piccioni erano molti di meno, spaventati da tutti quegli arremaggi e rumori.

Brevi di nera

Caterina l'indemoniata

Nel Seicento si registravano molti casi di persone indemoniate o presunte tali.

Nel 1666 passò per Fratta un'"ossessa", certa Caterina da Montepulciano che viveva a Cortona ove faceva la serva per il signor Camillo Verna. Era diretta a Gubbio per andare ad implorare una grazia (a Sant'Ubaldo?). La sera del 16 settembre prese alloggio all'osteria della Corona (all'inizio di piazza San Francesco) ma, sul tardi, il diavolo "si ridestò in lei" e così... "si gettò per opera diabolica giù nel Tevere e restò quasi morta perdendo la favella...". Poco dopo morì e fu sepolta (Libro dei morti parrocchia di Santa Croce).

Soprannomi

Boromeo, Bracaccio, Brecola, Brella, Bricca, Broncone, Bruga, Brugnola, Bruscia, Bura, Busotti

Suggerimenti per i... battesimi

Bastiana, Brerardina, Calidonia, Camilla, Carminia, Cassandra, Castora, Cencia

Famiglie

Bentivoglio. Nel 1663 il conte Cesare è proprietario del castello di Serra Partucci.

Boncambi. Nel 1615 la contessa Leonora Boncambi è proprietaria del castello di Montalto e di altre terre a Polgeto.

E' moglie di Pandolfo Ondedei, di Perugia.



Piazza San Francesco

La vita in Fratta

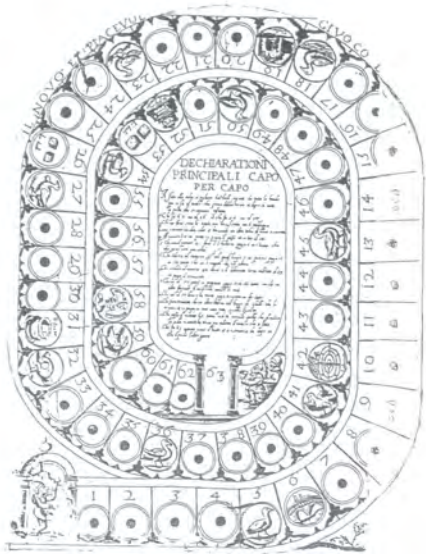
Nella terra di Fratta il Seicento fu un secolo di pace, fatta eccezione per la "Guerra del Granduca" (1643-44), che scorreva tra le difficoltà di sempre, tra le numerosissime manifestazioni religiose (feste, processioni, ecc.). La vita dei frattegiani era dura fin dalla nascita; le "arcoglitrici", dette anche mammane, non frequentavano corsi speciali per svolgere il loro lavoro e ci si doveva affidare alla sola pratica che potevano avere. Probabilmente era una delle componenti della forte mortalità infantile, specie quella del primo giorno che - consultando gli archivi parrocchiali - era del cinque per cento. La percentuale restava alta anche nel primo anno di vita, se si compie una statistica del decennio 1661-1670 relativa alla parrocchia di Sant'Erasmus. Qui morirono, in tale periodo, 166 persone (circa 17 all'anno) e di queste ben 45, cioè il 27 per cento, entro il primo anno di vita.

Nello stesso decennio ben 88 persone (il 53 per cento) morirono prima di aver compiuto il decimo anno. Nascevano più maschi che femmine e la tendenza proseguirà fino alla seconda metà dell'Ottocento, quando comincerà l'andamento inverso. Le donne avevano una vita media di due anni e due mesi superiore a quella degli uomini che era di 25 anni.

Erano molte, come si è detto, le possibilità di morire nel primo giorno: le "arcoglitrici", anche se esperte, mancavano di ogni nozione di igiene, come mancavano le indispensabili e pronte cure mediche da farsi nei primi minuti dopo il parto in caso di difficoltà. Esistendo pericolo di morte, era la mammana a battezzare il bambino.

I nomi con cui le persone venivano battezzate erano tre (potevano anche essere quattro o cinque, i nobili o le famiglie più facoltose ne davano anche otto o nove). Quando erano molti, tre erano sempre quelli dei Re Magi: Baldassarre, Gaspere e Melchiorre. Spesso le persone non conoscevano la propria data di nascita.

A seguito delle disposizioni del concilio di Trento si cominciò a fare le pubblicazioni dei matrimoni. La dote della sposa era legata all'effettiva consumazione del matrimonio ed in difetto di ciò doveva essere restituita. Si cercava di lasciare il patrimonio ai maschi ed in particolare al maggiore. Il capo famiglia escludeva per tempo quante più figlie femmine poteva, destinandole da piccole a una futura vita monastica. Queste, crescendo, venivano tenute in casa, lontane dal vivere sociale pur ristretto dei tempi, affinché il distacco dalla famiglia e l'entrata in monastero fossero meno pesanti. Ecco una ragione del crescere dei vari conventi femminili anche in Fratta dove, nel 1604, ha inizio la costruzione del monastero di Santa Maria Nuova (in fondo alla Piaggiola scendendo sulla sinistra, dov'è ora il meccanico Remo).



Il gioco dell'oca in un documento del XVI sec.

di Santa Maria Nuova di Fratta da pochi anni istituito, dando loro come dote quanto richiesto dalla regola, cioè più di quattrocento scudi per figlia. Questa somma potrebbe sembrare elevata, in realtà non lo era, in quanto la quarta ragazza, figlia di Marcello, riuscita in qualche modo ad evitare il convento e a sposarsi, dovette portare come dote duemila scudi, cifra quattro o cinque volte superiore a quella pagata dal padre per la sorella e le due cugine più sfortunate.

Ciò avveniva anche per i figli maschi, non primogeniti. In questo periodo si cambiò poco anche nel modo di vestire. Apparirono abiti alla francese, per cui le donne lasciavano vedere la parte superiore del petto dalla larga scollatura quadra. Gli uomini accorciarono il vestito sotto la cintura e, deposto il lungo calzone di lana bianca o colorata, adottarono le brache corte, anche se non ancora legate al ginocchio come nel Settecento. Ciò che non cambiò fu quel mondo di abitudini antiche, di tabù, di presenze diaboliche, stregonerie varie, dove le fattucchiere operavano senza sosta facendo o sciogliendo "fatature" ed aumentando le paure che si tramandavano di generazione in generazione.

Era molto praticata la caccia, usando per lo più cani brachi e levrieri. Oltre gli "schioppi" erano di moda le "reti da lepori" (cioè da lepri) e le "cortinelle", per le starnie. Gli animali maggiormente appetiti erano "lepri, starnie, fagiani, quaglie, coturnici, capri et porci".

La pesca era praticata con la "cannicciaia" (trappola di canne, costruita in modo che i pesci, una volta entrati, non potessero più uscirne), con il "ghiaccio", attrezzo di rete piombato per restare sott'acqua, oppure con il "trasmaglio", lunga rete a strascico. Questo mezzo di pesca, cui si applicavano piombi per immergerlo e sugheri per tenerne a pelo d'acqua la parte superiore, ha varcato la prima metà del XX secolo restando quasi immutato.

Tra i giochi, un inventario del 1662 cita "una forma per fare le palline". Erano sfere di terracotta con le quali i bambini hanno sempre giocato, usandole anche ad Umbertide fino agli Anni Cinquanta (del Novecento) prima dell'avvento delle palline di vetro colorato.

Era molto in voga anche il "gioco dell'oca", passatempo da tavola come l'odierna tombola, concretizzato in un grande cartellone ove erano disegnate 63 vignette, numerate progressivamente. Potevano partecipare più persone usando un dado che serviva per procedere avanti, con la prospettiva di incontrare stazioni penalizzanti.

Curiosità

I gemelli siamesi

In tutto il XVII secolo si hanno pochissime notizie di parti gemelari, ma il 20 settembre 1671 nascono addirittura due gemelli siamesi uniti per il corpo. Il fatto provocò non solo stupore, ma terrore ed anche il prete, che era pur sempre una persona istruita, sembra sia convinto della nascita di un mostro. Scrive infatti: "... un mostro con due teste, labbra di lepre, con quattro braccia e quattro gambe...".

Brevi di nera

La piena del Tevere del 1610

Il 20 ottobre 1610 una grossa piena distrusse il pilone centrale del ponte sul Tevere facendo cadere il secondo e il terzo arco.

La famiglia Petrogalli, ricchi proprietari terrieri di Fratta con casa padronale lungo il Tevere, nel 1610 era composta da due fratelli, Marcello e Cristoforo, che avevano due figlie ciascuno da sistemare.

Risolvero il problema mandandone una in un monastero di Perugia, mentre altre due le fecero entrare nel monastero

MARZO

1° Marzo
Sorge ore 6.48
Tramonta ore 17.58



15 Marzo
Sorge ore 6.25
Tramonta ore 18.14

1 V	S. Ercolano v. M.
2 S	S. Prospero
3 D	S. MARINO
4 L	S. Lucio P
5 M	S. Olivia m.
6 M	S. Vittore
7 G	Ss. Perpetua e Felicità mm.
8 V	S. Giovanni di Dio <i>Festa della donna</i>
9 S	S. Francesca Romana
10 D	S. CRESCENTE m.
11 L	S. Costantino V.
12 M	Ss. Duno e Orione mm.
13 M	Ss. Patrizia e Cristina mm.
14 G	S. Matilde reg.
15 V	S. Probo V.
16 S	S. Abramo
17 D	S. GELTRUDE
18 L	S. Salvatore fr.
19 M	S. Giuseppe sposo d. B.V.M. <i>Auguri a tutti i babbi!</i>
20 M	S. Eusebia
21 G	S. Berillo V. di Catania <i>Benvenuta Primavera!</i>
22 V	S. Lina
23 S	S. Pelagia m.
24 D	LE PALME
25 L	Santo - Annunciaz. di N.S.G.C.
26 M	Santo - S. Emanuele m.
27 M	Santo - S. Carlo ab. m.
28 G	Santo - Ultima cena del Signore <i>Visita ai Sepolcri</i>
29 V	Santo - Passione e morte di Gesù <i>Processione del Cristo Morto</i>
30 S	Santo - Gesù nel Sepolcro
31 D	PASQUA DI RISURREZIONE

Trascorsero alcuni anni e infine il frattigiano Giovan Battista Spoletini ottenne da papa Paolo V Borghese che la Congregazione del Buon Governo provvedesse alla ricostruzione. I lavori iniziarono nel 1614 sotto la direzione dell'architetto Rinaldi, inviato espressamente dal papa. Dopo una sospensione di tre anni ripresero il 4 settembre 1617.

Nel fondamento del pilone don Lavinio Magi pose la prima pietra che il monsignor Antonio Diaz, vescovo di Caserta e governatore di Perugia, benedisse. L'impresa costruttrice era di Ercolano da Civitella e mastri muratori Francesco Valentini e Filippo Marinelli. I due archi crollati furono ricostruiti in mattoni poggianti sul piedistallo originale. Il lavoro terminò ai primi di settembre del 1619 e da allora ad oggi gli archi non hanno avuto altre vicende.

A causa della stessa piena crollò anche la torre d'angolo posta al punto d'incontro fra la cortina ovest e la cortina nord (zona Molinaccio).

Soprannomi

Cachino, Calaverna, Capeletto, Cascio, Cavalaglio, Cavarino, Cecaroni, Chiavolotto, Conticchio, Corto

Suggerimenti per i... battesimi

Cristofana, Cia, Cintia, Cleofe, Cloride, Costantia, Curinta

Famiglie

Bourbon di Sorbello. Nel 1646 c'è una lite fra i due fratelli Ugucione e Tancredi da una parte, e la loro sorella Portia, sposata ad un Boncambi, dall'altra. Nel 1663 il marchese Giovan Matteo, figlio di Tancredi ha come moglie la marchesa Cornelia Bentivoglio. Nel 1664 Ugucione ha due figli, il marchese Francesco e Caterina. Questa viene mandata nel convento di Santa Maria Nuova di Fratta l'11 ottobre dello stesso anno.



Il Boccaiolo

I vestiti

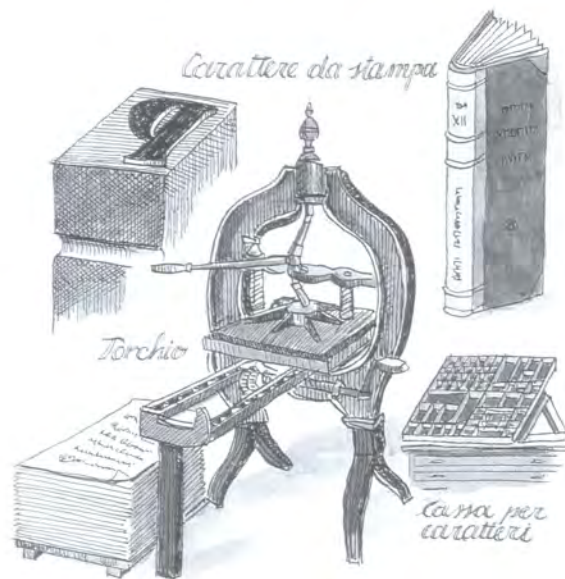
Le Leggi Suntuarie proibivano di portare abiti con ornamenti preziosi e ricami ed il cardinale Bevilacqua emise un bando, nel 1600, per ricordare con rigore queste disposizioni e comminare pene severe contro i trasgressori, che dovevano essere molti.

Tra i tipi di tessuto usati troviamo l'"accia di canapa", con cui si confezionavano coperte da tavola ed anche calzetti; l'"accia di lino"; l'"amuer", stoffa usata per fare parati da chiesa e guanciali, costava quattro paoli il braccio; la "bambage", adoperata per vestiti dei bambini, padiglioni da letto, coperte da letto, calzettoni da donna e da neonati; il "broccato", usato per parati e pianete da chiesa, guanciali da chiesa e da sala, vestiti per donna; il "cambellotto", tessuto fatto di peli di cammello per vestiti da donna, maniche, sciugatori e busti; la "cambraia", proveniente della città di Cambrai in Francia; il "camorrino", stoffa di panno, dava il nome a un capo di vestiario; il "damasco", originario della città di Damasco, a tessitura complessa e a disegno; l'"ermesino", proveniva dalla città di Ermuz in Persia, usata per guanciali e coperte da letto, vesti, pianete da chiesa, guanciali da sala; il "filo in dente", tessuto di canapa o lino che si faceva anche sui telai di Fratta (a volte troviamo "filo un dente", il che ci fa pensare al numero dei denti del pettine del telaio adoperati nel confezionarlo); il "mezzolano", molto resistente, di canapa e lana, caldo, impiegato di solito per vestiti da lavoro, con cui si cucivano anche vestiti da donna maggiormente nei colori giallo, verde e grigio (si lavorava in tinta unita o anche rigata, a volte misto a seta). C'era poi la "saia", di lana leggero, spinato, confezionato con la "saia", cioè quell'armatura che dava alla stoffa la trama a spina. C'era la seta per i capi di vestiario più costosi, come pure gli accessori. C'era infine la "sgarza", con la quale si rivestivano le sedie economiche e le "impennate" delle finestre (in quest'ultimo caso poteva essere trattata con olio per resistere all'acqua). Il velluto serviva per vesti, poi rifinite in oro. Le stoffe provenivano da Bergamo, Brabante (Paesi Bassi), Brescia, Cambrai (Francia), Camerino, Cipro, Città di Castello, Damasco, Perpignano (Francia), Ermuz, Fiandra (Paesi Bassi), Mossul (Medio Oriente), Pergola, Perugia, Torino, Verona.

L'abito ricco, da donna, aveva la scollatura quadrata, con trine, collana di perle e maniche corte.

Il busto copriva la parte superiore della vita e di solito era un capo esterno. I calzoni per uomo potevano avere le brache con i tagli; le camicie, trine ai polsi e al collo.

La "camorra" era un vestito di panno, da uomo e da donna. Poteva essere di tessuto di saia e trinato. Nel tipo da uomo era lunga fino ai piedi e aperta davanti, con una lunga fila di bottoni. Il "ferrajolo" era un capo da uomo,



di lana, nero o marrone, lungo, eventualmente con un giustacuore. Il mantello era invece tipicamente femminile. Le "manighe" erano molto usate perché facevano risparmiare la spesa di un capo intero. Infatti si usavano le maniche ma non le camicie relative. Sono ricordate in molti inventari del XVII e XVIII secolo.

Lo "sciugatoro" era un capo di vestiario da spalle, rettangolare, abbastanza ben rifinito. Aveva però anche altri usi: portare i neonati al battesimo o altre occasioni. Se, ad esempio, bisognava caricare sul capo un oggetto pesante, si metteva fra lo "sciugatoro" e la cesta una "cercina" (panno attorcigliato).

La "zàzara" era la zazzera, cioè una parrucca. Poteva essere di capelli veri o fatto con canapa.

Curiosità

La prima tipografia di Fratta

Dal XVI secolo i monaci Camaldolesi di Montecorona esercitano l'arte della stampa. Nei primi del Seicento decidono di vendere le loro macchine per l'editoria ad Annibale Aloigi, figlio di Galeazzo, di Perugia di Porta San Pietro, ma il 28 maggio 1610 non hanno ancora incassato i 115 scudi pattuiti. Una bella scommessa per un'attrezzatura di lusso:

- Un torchio da stampa raffinato di tutte le cose necessarie che li bisognano per lavorarci;

- Un carattere chiamato Garamone (il Garamond!) di numero 68.288 (!) lettere;

- D'un altro carattere chiamato Cannoncino d'una forma e mezza di lettere incirca;

- Di tre alfabeti di lettere maiuscole a due righe;

- Di dieci linee, di lunghezza un piede l'una circa;

- Quattro casse da tener le lettere.

Probabilmente i monaci avevano deciso di non esercitare più questa arte o di ammodernare la loro tipografia.

Brevi di nera

Guai a tirar palle di neve

Già nei primi del Seicento, evidentemente, vigeva l'uso, dopo le nevicate invernali, di divertirsi a tirare palle di neve a conoscenti, amici e passanti. Il fenomeno doveva essere diventato preoccupante se l'8 marzo 1605 il governatore di Perugia, cardinale Bevilacqua, emise un bando di divieto contro questa abitudine di prendere a pallate anche "... i poveri contadini che vengono in paese per i fatti loro. Per chi contravenisse a tale bando, cioè seguitasse a tirar pallate di neve, si darà la pena di tre tratti di corda et se sarà minore di 14 anni gli si daranno 50 staffilate da darseli in pubblico".

La pena sembrerebbe molto severa; non sappiamo in cosa consistessero i "tre tratti di corda", ma doveva essere qualcosa di particolarmente doloroso perché era una pena maggiore delle cinquanta staffilate date al minore di quattordici anni e queste sappiamo bene in cosa potessero consistere.

Soprannomi

Dignino, Dotto, Duca, Fadanno, Fagiolo, Faina, Fa le passare, Fantino, Foffa, Fultra

Suggerimenti per i... battesimi

Diamante, Digna, Dionora, Doralice, Dorotea, Dortia, Emjerenziana, Eufemia

APRILE

1° Aprile
Sorge ore 5.56
Tramonta ore 18.33



15 Aprile
Sorge ore 5.33
Tramonta ore 18.48

1 L DELL'ANGELO

Attenzione ai pesci!

2 M S. Francesco di Paola

3 M S. Grazia v. m.

4 G S. Isidoro

5 V S. Vincenzo Ferreri

6 S S. Celestina v. m.

7 D **S. ERMANNO**

8 L S. Amanzio

9 M S. Maria Cleofe

10 M S. Pompeo m.

11 G S. Stanislao V. m.

12 V S. S. Vissia m.

13 S S. Albertino

14 D **S. LAMBERTO V.**

15 L S. Massimo m.

16 M S. Bernadette Soub.

17 M S. Antusa v.

18 G S. Amedeo

19 V S. Emma

20 S S. Sara m.

21 D **S. ANSELMO**

22 L S. Caio P.

23 M S. Giorgio m.

24 M S. Fedele m. fr.

25 G **S. MARCO EV.**

Anniversario della Liberazione

26 V S. Marcellino P.

27 S S. Zita

28 D **B. LUCCHESIO**

29 L S. Caterina da Siena

Patrona d'Italia

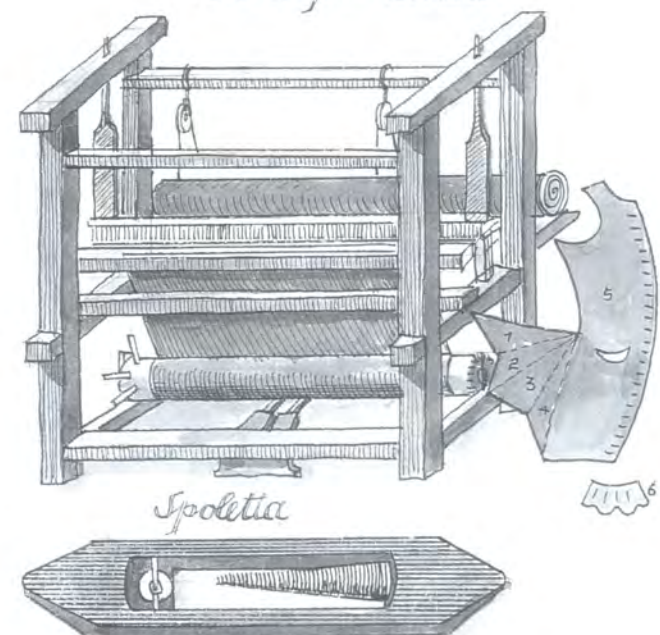
30 M S. Giuseppe Ben. Cott.

Famiglie

Burelli. Nel 1600, Orfeo ha la casa nella via principale del paese, cioè la strada Diritta o Regale (odierna via Cibo). Nel 1605 le case Burelli sono nella via Regale. Prospero, invece, ha la propria casa "... in loco dicto la campana", vicino alla controporta omonima. E' la casa d'angolo fra l'odierna via Alberti e via Leopoldo Grilli. Anibale Burelli è figlio di Costantino. Ascanio è figlio del fu Piergiovanni. Nel 1607 troviamo un Giovan Battista, figlio di Ludovico.

Nel 1646, donna Batista, figlia del fu Ventura Tassi, è vedova di Costantino Burelli. Ha un figlio chiamato Annibale. In questo anno donna Batista paga un debito di Annibale vendendo la bottega che aveva in Fratta.

Telaio per tessuti



Al. B. 014

Gli "alberghi"

Gli "hospitji" erano, nella più vasta accezione della parola, luoghi di ricovero e di alloggio per viandanti. Ve n'erano all'interno dell'abitato e nei borghi circostanti, ma anche lungo le vie di maggior transito fra paesi. Gli ospizi delle città avevano solo la funzione di ricettività che oggi definiamo alberghiera; quelli in aperta campagna assommano in sé sempre altre e diverse attività più o meno inerenti al traffico su quelle strade. Data la pericolosità dei tempi e la concentrazione della popolazione in città, paesi, ville e castelli (luoghi chiusi e protetti) le campagne erano scarsamente abitate ed erano pochissime le case fra le città, quindi si dovevano percorrere molte miglia prima di incontrare la sicurezza di quattro mura.

Questo stato di cose, oltre a provocare problemi per il viandante, ne creava anche per colui che decideva di gestire un ospizio in un luogo non difeso (ad es. l'osteria di Pier Antonio, vicino alla sola chiesa e casa parrocchiale di San Paterniano, odierna Pierantonio), di fronte a una certa malavita che infestava le strade d'Italia. Data la pericolosità del vivere sociale, queste osterie-locande potevano considerarsi luoghi sicuri solo nelle immediate vicinanze di una casa-forte o di un posto militare. Un esempio, l'osteria di Galera, al confine di Fratta, dove Perugia aveva costruito una casa-forte (visibile tuttora anche se molto diroccata) presidiata da propri soldati. Essendo molto pericoloso tenere un ospizio in aperta campagna e in un luogo non difeso, solo il tornaconto economico spingeva i gestori, che cercavano più attività atte a procurar loro il guadagno necessario. Negli ospizi di campagna c'era infatti l'osteria, per il vitto; l'alloggio (locanda); una stalla abbastanza capace, perché tutti usavano il cavallo negli spostamenti; la rimessa per le carrozze (i carri a quattro ruote restavano all'aperto); la sede per la diligenza, i "corsi postali", dove al quale i gestori non potevano sottrarsi e che comprendeva, oltre al servizio di linea, anche la sosta e il cambio del cavallo per i corrieri privati; dimora e alloggio temporaneo per le guardie di pubblica sicurezza (sbirri), un servizio obbligatorio anche se pagato; i gestori dovevano dare inoltre ospitalità ai viandanti più miseri, o addirittura malati, benché fosse potenzialmente antieconomico.

In Fratta esisteva un ospizio al Borgo Superiore, di proprietà dell'abbazia di San Salvatore di Monte Acuto (Montecorona). Era situato vicino all'odierna piazza Marconi. Ne esisteva uno anche al Borgo Inferiore "in loco ditto le fabreccie" (piazza San Francesco), chiamato "ospizio della Campana".

Nel 1601 si ha la prima notizia dell'esistenza dell'osteria della Corona, detta anche ospizio della Corona. E' situa-



ta nel luogo chiamato "le fabreccie" (Borgo Inferiore, appunto, piazza San Francesco, sede di molte officine di fabbri). E' di proprietà del conte Ranieri di Civitella. Questi l'affitta, nel 1611 ad Antonio del fu Mariano Savelli per quindici anni. L'osteria era all'inizio della piazza "davanti la pubblica via e dietro il Tevere" (presappoco dov'è adesso il meccanico Edilio Belia). La famiglia Savelli era allora una delle più ricche del paese: Antonio assume a dirigere l'osteria Francesco Mori, detto San Marco. Nel 1626 oste della Corona è Jacomo Mori, figlio di Francesco.

A Pierantonio, oste di Pier Antonio, nel 1637, è un certo Baldino.

A Montalto, oste nel 1637, è Guerriero. Lavora vicino al Tevere, sotto la collina di Montalto, lungo la strada che da Fratta conduce alla villa del Niccone.

Curiosità

Olio, da Foligno a Fratta

A partire dal 1684 troviamo documenti circa la vendita dell'olio. Andavano a comprarlo a Spello o a Foligno dalla ditta Giuliani, per una quantità annuale che si aggirava sui sessanta mezzolini.

La spedizione avveniva a some, affidata al mulattiere Tommaso di Simone, anch'esso di Foligno, e a Fratta ne arrivavano quattro o cinque per volta. Una soma era formata da due bigonzi, sistemati sui fianchi del mulo ed equivaleva a circa dieci mezzolini, o mezzolenghi, come dicevano a Foligno. Il mulattiere Tommaso partiva da Foligno con quattro o cinque muli, carichi di bigonzi d'olio, alla volta di Fratta.

Brevi di nera

Prima della sepoltura....

Nel Seicento, come nei due secoli successivi, c'era molta solerzia da parte dei preti nel verificare se il morto all'improvviso avesse ricevuto o no i sacramenti. Da questo dipendeva la sepoltura nella chiesa o in un luogo diverso, non consacrato.

Il 22 giugno 1645 il parroco di Sant' Eraso scrive nel libro dei morti della sua parrocchia:

"... Antonio Molinari morì improvvisamente senza aver ricevuto nessun Sacramento della Chiesa che perciò io non volevo seppellirlo in chiesa ma hauto poi relazione che si era comunicato la festa di S. Antonio da Padua delli 13 del suddetto avime detto donna Elisabetta da Montone serva delle monache la quale me attesta essere stata alla medesima tavola della comunione in San Francesco di Montone e haute altre relationi che il suddetto era sempre vissuto christianamente e timorato di Dio per il che li ho fatto dare la sepoltura qui in S. Eraso".

Soprannomi

Gaggo, Gagliardo, Gambetorte, Gambone, Geffa, Gorello, Governatore, Grello, Guazzarone

Suggerimenti per i... battesimi

Felice, Finitia, Florida, Fortuna, Gentile, Gerolama, Ghisalberta, Giacopa

MAGGIO

1° Maggio
Sorge ore 5.09
Tramonta ore 19.06



15 Maggio
Sorge ore 4.52
Tramonta ore 19.21

- | | |
|------|---|
| 1 M | S. GIUSEPPE LAV.
Festa del lavoro - corteo |
| 2 G | S. Atanasio V. dott. |
| 3 V | Ss. Filippo e Giacomo App. |
| 4 S | S. Antonina m. |
| 5 D | S. Leo |
| 6 L | S. Domenico Savio |
| 7 M | S. Augusto m. |
| 8 M | S. Viro |
| 9 G | S. Beato Ap. d. Svizzera
Giornata Europa Unita |
| 10 V | S. Confessa m. |
| 11 S | S. Ignazio da Laconi fr. |
| 12 D | ASCENSIONE DI N.S.G.C.
Festa delle mamme |
| 13 L | S. Argentina |
| 14 M | S. Mattia Ap. |
| 15 M | S. Cesarea
Corsa dei Ceri a Gubbio |
| 16 G | S. Ubaldo |
| 17 V | S. Pasquale fr. |
| 18 S | S. Felice |
| 19 D | PENTECOSTE S. Crispino
Patrono dei calzolari |
| 20 L | S. Bernardino da Siena fr. |
| 21 M | S. Fabio |
| 22 M | S. Rita da Cascia |
| 23 G | S. Fiorenzo |
| 24 V | B.V. Ausiliatrice |
| 25 S | S. Beda dott. |
| 26 D | SS. TRINITA' |
| 27 L | S. Federico V. |
| 28 M | Ss. Emilio e Priamo mm. |
| 29 M | S. Massimiliano V. |
| 30 G | S. Ferdinando re |
| 31 V | Visitaz. B.V.M. a S. Elisabetta |

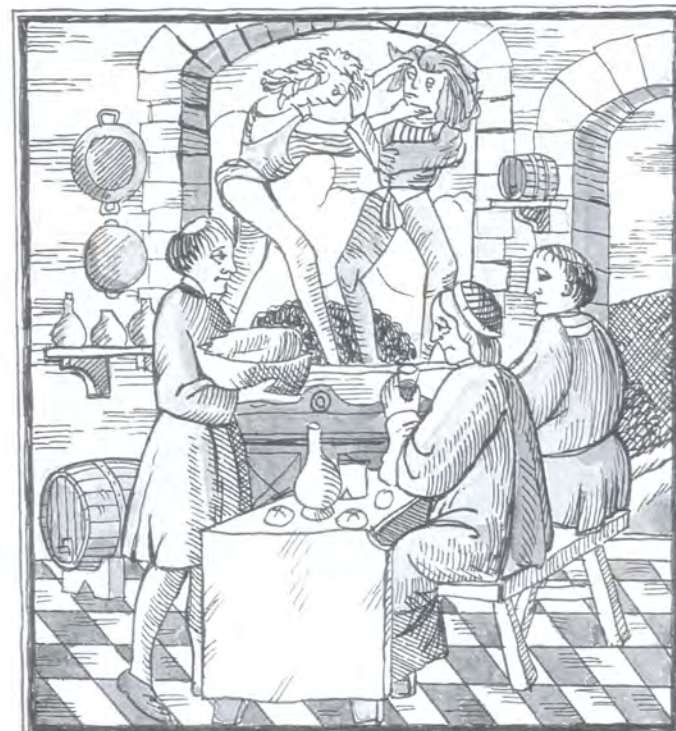
Famiglie

Chivolotto. 1678, abita alla Badia di Monte Corona, al vocabolo "Fornace".

Chimenti. 1624, oriunda di Borgo San Sepolcro.

Cibo. Esiste in Roma (Biblioteca Vaticana, Barberini Latino n. 4878) un manoscritto dei primi anni del Seicento intitolato "L'origine e fatti della famiglia Cibo". Inizia dicendo: "La famiglia Cibo è antichissima e viene dalla Grecia...". Nel 1665 se ne parla in un volume di atti del notaio Mariano Savelli.

Dell'Homo. 1605, gli eredi di Filippo abitano nella via Regale.



Le case del "Borgo Inferiore" che si affacciano sul Tevere

Le poste e le strade

Nel Seicento Fratta era già dotata di un servizio postale. Non essendoci ancora i francobolli, le lettere venivano tassate al loro arrivo, pagate da colui al quale erano dirette. Il costo variava a seconda della distanza. Una lettera da Roma, ad esempio, pagava molto di più di una da Perugia. Era chiamata "piego": non esistendo le buste, si piegava nei lati destro e sinistro, poi quello inferiore e superiore, come si fa oggi con i telegrammi. Il postiglione veniva pagato anche dalla comunità di Fratta. Il ricevitore e dispensiere della posta (chiamato anche il "custode delle lettere") era responsabile e gestore dell'ufficio postale. Era impiegato unico, doveva fare tutto: riceveva lettere e plichi da spedire (ricevitore), consegnava le lettere e plichi in arrivo (dispensiere). Nel 1634 tale incarico era affidato a Cosimo Stella che ritroviamo anche nel 1637. Il servizio nello Stato romano era regolato da un bando del cardinale Aldobrandini il quale stabiliva, fra l'altro, che solo i principi e i cardinali potessero avere un servizio di posta proprio. Tutti gli altri dovevano usare il sistema statale ed era loro vietato inviare lettere "a mezzo di propri corrieri o a mezzo di pedoni, mulattieri, carrozzieri, barcaroli, senza licenza espressa e in scriptis del Mastro generale (di posta)". Severe pene per chi contraveniva.

La strada principale che attraversava il nostro territorio percorreva l'alta valle del Tevere, da Borgo San Sepolcro a Fratta. Terminava alla confluenza dei fiumi Niccone e Tevere, alla fine del territorio di Città di Castello. Era una discreta carrabile, come pure il piccolo tratto fra la villa del Niccone e Fratta, spettante alla nostra comunità. Nel punto di passaggio sul Tevere, poco a monte dell'odierna Montecastelli, all'angolo fra la strada e il fiume, c'era una casa-torre di origine militare costruita dalla comunità di Città di Castello nel Quattrocento per proteggere il transito sul fiume, distrutta nel 1980. L'attraversamento avveniva in barca e la strada risaliva l'opposta sponda girando sulla sinistra, su un percorso ancora visibile, passando accanto alla "casa dei fabbri", esistente tuttora. Terminata questa curva, c'era la Parrocchiale di Montecastelli e poi l'ultima casa-torre di sorveglianza nell'odierna località Cioccolanti (ancora esistente), dopo di che la strada si dirigeva alla confluenza per la valle del Niccone e la Toscana (Mercatale). A sud est di Fratta la strada proseguiva verso Perugia, attraverso la pianura, ed era chiamata la "strada del piano" per distinguerla dalla "strada del monte". La "strada del piano" usciva da Fratta da due punti diversi. Uno di periferia, a nord-est dell'abitato e precisamente dal confine con Civitella Ranieri (odierno incrocio bar Italia); si dirigeva lungo il lato nord della pianura toccando le prime colline (il "Macchione") sul-



l'odierno percorso di via Morandi fino alla zona industriale Buzzacchero; si dirigeva quindi verso la casa-torre ancora esistente al vecchio vocabolo Cenerelle. Da qui proseguiva verso quella collinetta per scendere a Pian d'Assino dove c'era il guado del fiume. Si è sempre chiamata via "vicinale". L'altra strada usciva dall'abitato di Fratta attraverso la porta di San Francesco, prendeva il nome di "strada della Caminella" (dall'Ottocento si chiamerà via Secoli) e si dirigeva verso la Madonna del Moro; da qui volgeva un poco a nord per ricongiungersi con la strada vicinale di cui sopra. La risultante, come abbiamo detto, arrivava all'Assino uscendo così dal territorio di Fratta ed entrando in quello del castro di Serra Partucci (e parrocchia di Poggio Manente).

Una strada dall'abitato di Fratta si dirigeva verso il castello di Civitella Ranieri: si svolgeva lungo l'odierna via Roma fino alla Pineta Ranieri, scendeva verso il vallone per risalire verso il castello. E' ancora esistente.

La strada per l'abbazia di Montecorona iniziava dopo il ponte sul Tevere volgendo a sud (come oggi) e dopo trecento metri c'era il bivio per Romeggio (a lato esiste ancora un antico pozzo). Da qui proseguiva per l'odierna strada che conduce al Palazzo del Sole; dopo centocinquanta metri proseguiva in discesa verso il fosso dei Cardarelli, lo attraversava e risaliva fino alla casa colonica, passando sulla destra (ovest) per poi proseguire verso la chiusa del molino di Casanova, da dove proseguiva con il tracciato odierno.

La strada per la Toscana risaliva la valle del Niccone fino a Reschio, poi verso la val di Pierle. Il primo tratto (valle del Niccone) era nel territorio di Città di Castello, il secondo (val di Pierle) in territorio dei marchesi Bourbon del Monte, ramo di Sorbello. Era importante sia dal punto di vista militare, sia da quello economico per i passaggi di merci dalla Toscana al territorio di Urbino.

La strada per Città di Castello aveva inizio dal Borgo Superiore di Fratta (zona Sant' Erasmo, Piazza Marconi), si dirigeva ad ovest passando per il Molinello e la Petrella, evitando, così, sia il ponte sul Tevere di Fratta che il passo della barca di Montecastelli (si arrivava a Città di Castello costeggiando la sponda sinistra del Tevere).

La strada per Montone, che aveva inizio nel Borgo Superiore di Fratta all'altezza del convento di Santa Maria, proseguiva verso nord con un tracciato leggermente ad ovest dell'odierna strada (verso via P. Burelli, via degli Ostaggi).

Curiosità

Al voto con lupini e fave

Nel XVII secolo, durante le votazioni del consiglio comunale di Fratta si distribuivano ai votanti

GIUGNO

1° Giugno
Sorge ore 4.39
Tramonta ore 19.36



15 Giugno
Sorge ore 4.36
Tramonta ore 19.45

- | | |
|------|--|
| 1 S | S. Giustino m. |
| 2 D | S. CORPUS DOMINI
<i>Festa della Repubblica</i> |
| 3 L | S. Carlo L. m. |
| 4 M | S. Quirino |
| 5 M | S. Bonifacio m.
<i>Festa dell'Arma dei Carabinieri</i> |
| 6 G | S. Paolina |
| 7 V | S. Cuore Immacolato di Gesù |
| 8 S | S. Cuore Immacolato di Maria |
| 9 D | S. DIANA m. |
| 10 L | S. Beniamino m. |
| 11 M | S. Barnaba Ap. |
| 12 M | Ss. Cirino e Nabore mm. |
| 13 G | S. Antonio da Padova
<i>Festa a Pierantonio</i> |
| 14 V | S. Eliseo prof. |
| 15 S | S. Germana |
| 16 D | S. GIANFRANCO |
| 17 L | S. Imerio V. |
| 18 M | S. Marina |
| 19 M | S. Romualdo ab. |
| 20 G | S. Silverio P. |
| 21 V | S. Luigi Gonzaga
<i>Benvenuta estate!</i> |
| 22 S | S. Paolino V. di Nola |
| 23 D | S. ZENO |
| 24 L | Natività di S. Giovanni Battista
<i>Acqua di San Giovanni</i> |
| 25 M | S. Guglielmo ab. |
| 26 M | S. Vigilio V. dott. |
| 27 G | S. Cirillo V. m. |
| 28 V | S. Ireneo V. m. |
| 29 S | Ss. Pietro e Paolo App. |
| 30 D | S. ERNESTO |

alcuni lupini e alcune fave. All'atto della votazione i consiglieri che erano d'accordo nell'accettare la proposta fatta in consiglio mettevano un lupino in un bacile, quelli contrari ponevano la fava. Riportato il bacile al banco della magistratura, si faceva il conto e si vedeva se la proposta era stata accettata o no.

Brevi di nera

Il crudele Tobia Pallavicino

Tobia Pallavicino, uno dei comandanti delle truppe a difesa di Fratta durante l'assedio dell'esercito toscano nel 1643, era uomo molto esperto nell'arte militare e di grande valore, ma era altrettanto crudele e precipitoso nel castigare i sottoposti.

Un giorno fece una domanda ad un soldato che, probabilmente non avendo capito, non seppe rispondere. Pallavicino allora lo colpì sulla testa con l'alabarda e costui cadde riverso nella trincea che si stava costruendo davanti al ponte sul Tevere. Il soldato era rimasto stordito e non si rialzava ma il Pallavicino volle che, sebbene ancor vivo, fosse subito ricoperto di terra e sepolto in quella trincea.

Soprannomi

Indiana, Lanaro, Lardo, Lodolina, Lupatello, Lupo, Malentoppa, Mancino, Mangiabuovi

Suggerimenti per i... battesimi

Girolama, Girollima, Gismonda, Gratiana, Gratiola, Honesta, Horatia, Iacoma

Famiglie

Fanfani. Nel 1610 troviamo Ottaviano, figlio di Cristoforo: è chiamato con il soprannome di "Corto", che risulta per quasi tutti i componenti di questa famiglia, nei vari secoli (sono in Fratta dal 1550 circa fin verso il 1850).



Case sulla Regghia

Le botteghe



(odierna via Cibo), confina con Ruggero Burelli e sul retro con lo "steccato" della comunità (verso il Tevere). Nel 1619 Pompeo ha la qualifica di "spetiale" (vende spezie e medicine, ma anche aguti, cera, funi, facolette ed altro)

- Burelli Scipione: nel 1613 (fino al 1648)

vende cera, medicine, torce, facole e "robe da spetiaria" per l'ospedale di Santa Croce.vende anche berrette da prete. Nel 1614 dà medicine ad una povera inferma. Nel 1692 la bottega esiste ancora a suo nome, probabilmente gestita da un figlio

- Tartagli Erasimo: nel 1623 vende cera

- Pellicciari Giovan Paolo: nel 1633 è "spetiale".vende "giulebbe, zucaro, olio rosato, termentina, pane"

- Bottari Giulio Cesare: nel 1637 vende mercerie

- Spunta Alfonso: nel 1611 ha una bottega di mercerie

- Stella Cosimo: nel 1654 vende sale

- Lazzari Agostino: nel 1638 ha una bottega di alimentari

- Forani Giuliano: nel 1634 (fino al 1653) è speciale e vende anche cera

- Fracassini Francesco: nel 1641 vende ferro

- Erasimi Giovan Battista: nel 1654 (fino al 1664) è "drogiero".vende cera, pennelli, latta, stoffa per abiti

- Mosè di Leone: nel 1656 vende tela per "camisci" ed anche ortichino. Probabilmente è ebreo

- Farmacia di Montecorona: nel 1658 viene trasferita dall'eremo alla sottostante abbazia.

- Ercolano di Bilardino: nel 1659 vende uova

- Massi Francesco: nel 1663 vende cera

- Morti Francesco: nel 1666 vende cera e altre "robbe"

- Cristiani Ludovico: nel 1667 vende polvere da sparo

- Burelli Filippo: nel 1672 (fino al 1692) vende facole, medicine, medicinali

- Martinelli Vincenzo: nel 1683 vende panno

- Iacomini Antonio: nel 1686 vende oro e remosino [?]

- Leoni Samuele: nel 1696 vende pianete da chiesa ed altro. Probabilmente è ebreo

Curiosità

Camino del 1601

"Un paro di mòglie dal fuoco, un paro de capo fuochi, un treppiede, un paro de ferri da cialde, una paletta, una molla, quattro spiti di ferro, una forcina e un draco del fuoco di ferro".

Sciacquo del 1610

"Un bacinetto da lavare le mani, sapone Venetiano libbre cinque e mezzo, dui brocche e una cartina, una pietra dal boccatoro, dui sciuattamani con france, la fune da cavar l'acqua, due brocchette di rame da acqua".

Cucina del 1611

"Una catinella di rame bugata per scolar l'insalata, due stacce, tre padelle di ferro, una grattascia, una mestola di rame, tre ramaioli, una mestola piccola, un crivello, una miscola da macaroni, una battilarda, due padelle di rame e una di ferro, sette sedie di sgarza, una tavola di noce con trespedi, un panno rigato per la tavola, un tavolino piccolo, tre scabelli di legno, una matra di legno, due cassette da sedere, una spianatoia con due tavole dal pane, una ramata, un lavamano".

Brevi di nera

Guerra del Granduca, a Fratta si contano i morti

- 10 novembre 1643, Salvatore Romei, da Messina, della compagnia del capitano Francesco Ciombo, di anni 35, morto nell'ospedale di Santa Croce, sepolto in Sant' Erasmo;

- 13 novembre, Pietro Bottini, genovese, di anni 30, morto nell'ospedale di Santa Croce, sepolto in Sant' Erasmo;

- 14 novembre, Andrea di Francesco, di 35 anni, da Castel Nuovo di Pesaro, morto nell'ospedale di Santa Croce, sepolto in Sant' Erasmo;

- 25 novembre, Silvestro di Domitiano, da Fabriano, di anni 22, dalla Comba di Sinigaglia, morto nell'ospedale di Santa Croce, sepolto in Sant' Erasmo.

LUGLIO

1° Luglio
Sorge ore 4.39
Tramonta ore 19.47



15 Luglio
Sorge ore 4.48
Tramonta ore 19.42

1 L	S. Ester
2 M	S. Egisto m.
3 M	S. Tommaso Ap.
4 G	S. Elisabetta di Portogallo
5 V	S. S. Filomena m.
6 S	S. Maria Goretti v. m.
7 D	S. GIOCONDA m.
8 L	Ss. Aquila e Priscilla
9 M	S. S. Veronica Giuliani v. fr.
10 M	S. Ss. Rufina e Seconda mm.
11 G	S. Benedetto ab. <i>Patrono d'Europa</i>
12 V	S. Giovanni Gualberto
13 S	S. S. Enrico imp.
14 D	S. FRANCESCO SOLANO fr.
15 L	S. Bonaventura V. dott. fr.
16 M	B. Vergine del Carmelo
17 M	S. Alessio
18 G	S. Arnolfo
19 V	S. Aurea m.
20 S	S. Marina
21 D	S. LORENZO da BR. dott. fr.
22 L	S. Maria Maddalena
23 M	Ss. Romola e Redenta mm.
24 M	S. Cristina di Bolsena m.
25 G	S. Giacomo Ap.
26 V	Ss. Anna e Gioacchino <i>Festa dei nonni</i>
27 S	S. Natalia e Liliana mm.
28 D	S. NAZARIO m.
29 L	S. Marta
30 M	Ss. Donatella, Massima, Seconda mm.
31 M	S. Ignazio di Loyola

Soprannomi

Manone, Marfoglia, Marmotta, Marzuolo, Mastino, Mazzetta, Menatondo, Merollo, Mezzo oste

Suggerimenti per i... battesimi

Leandra, Leonida, Leccia, Lotugarda, Lucaria, Magdalena, Magia, Mantina

Famiglie

Ferranti. 1606, Stefano è detto, in più atti notarili, "lo Spagnolo". Abita a Monte Acuto. Nel 1646 c'è un altro ramo a Monestevole, con Antonio, figlio di Simone. Sono parenti. Un'altra notizia sui Ferranti la si trova nell'ambito della Guerra del Granduca di Toscana, fra le lettere del comandante Tobia Pallavicino.

Flori. Il 27 novembre 1601 Francesco, figlio di Pietro Paolo, sposa Filomena Pellicciari. Nel 1607 Filomena Flori, figlia di Paolo e Iacoma, sposa Alfonso Sponta. Nel 1609 Mutio, figlio di Paolo, sposa donna Panta Griffi. Il 30 ottobre 1612 Francesco sposa di nuovo: ora la moglie è Orsellina Pellicciari. Il 26 luglio 1627 Dionisio, di Marcantonio, sposa Margherita Petrogalli. Nel 1635 don Settimio è arciprete e parroco della chiesa di Sant'Andrea. Nel 1677 don Giovanni Battista è arciprete di Fratta. Nel 1686 Florio Flori sposa, il 20 giugno, Maria Francesca Pinozzi da Castel Rigone. Nel 1698, l'8 novembre, don Lorenzo muore a cinquant'anni d'età.



Via Cibo (già via Diritta)

Le case

Ogni casa del paese è un blocco a se stante, l'altezza è la dimensione preminente (di solito piano terra più tre piani). Dopo l'altezza viene la profondità e la larghezza sul fronte strada che è la dimensione più piccola. Ogni blocco non è unito al vicino da un muro comune, fra l'uno e l'altro c'è il vuoto, un'intercapedine, non è visibile dall'esterno in quanto sul fronte strada il muro è continuo per ragioni di sicurezza pubblica, di igiene e di estetica.

Le caratteristiche.

Primo tipo - casa per una famiglia di medio stato economico.

Un unico proprietario la abita con la famiglia. Ha quindi un ingresso di uso proprio e scale ad una sola rampa, unidirezionali, spezzate piano per piano. A pian terreno in genere c'è una bottega (ma ci può essere anche un "cellario" o uno "stabulo"). Ha la porta sulla via principale e quando la casa è divisa in due un'altra porta si apre sulla strada opposta.

Dall'ingresso si sale al primo piano ed il primo gradino è a meno di un metro dal portone. Sotto la prima rampa di scale c'è sempre un sottoscala usato come ripostiglio. Ai piani alti la superficie è la stessa, ma si può trovare una diversificazione nell'uso della scala: qualcuno ha una o due stanze di passaggio; altri hanno un corridoio che elimina il disagio del passaggio dentro le camere. Vedi la casa situata in via Leopoldo Grilli, al n. 11.

Secondo tipo - casa abitata da famiglie povere

Quando si costruivano case per le quali l'affitto sarebbe stato minimo, si cercava di eliminare alcune spese, di cui la maggiore era quella delle scale. Quindi si costruiva una sola rampa, unidirezionale e continua. Partendo dal portone esterno, a terra, saliva direttamente fino al terzo piano, con una unicità spezzata, ai vari piani, da un pianerottolo. Per un maggior risparmio si usufruiva, nel costruirla, dello spazio esistente fra i due blocchi, cioè l'intercapedine.

Da ciò risultava una scala rigida, ad alti gradini. Ai pianerottoli c'era poi l'ingresso, a destra e a sinistra, di due piccoli appartamenti per piano. Esempi se ne possono vedere nell'odierna via Alberti, ai numeri 24 e 26. I locali a piano terra erano fatti a volta.

All'interno delle mura castellane sorgevano case dalla tipologia delineata che costituivano un insieme armonico ben inserito nel complesso architettonico del paese. C'erano, però, anche spazi abitativi di piccola superficie, casette di forma irregolare con la scala a doppia rampa, molto angusta, a volte unita ad una scala a chiocciola. Esistevano poi, seppur in numero esiguo, nei borghi esterni (il Borgo di Sopra e il Borgo di Sotto), costruzioni che nelle linee riecheggiano quella costruzione di campagna che si era andata affermando nella metà del



secolo precedente (nel Cinquecento), la casa contadina con la scala esterna. Una di queste è ancora visibile, abitata, all'estremità nord del Boccaiole.

Altro tipo di costruzione presente in Fratta è la casa signorile. Aveva un portone d'ingresso usato solo dal proprietario e famiglia, una scala a doppia rampa abbastanza larga, costruita su volta a botte, molte camere ad ogni piano e l'appartamento per la servitù all'ultimo piano. Nessuna di queste fu costruita con portone e cortile interno da permettere l'ingresso e la manovra per le carrozze a cavalli, come nelle vicine Città di Castello e Gubbio.

Curiosità

I busti di Pietro Craas

Nel 1658 l'intagliatore tedesco Pietro Craas, di Colonia, soggiornava in Fratta per motivi di lavoro ed ebbe l'incarico dalla confraternita di Santa Croce di realizzare quindici busti in legno nei quali mettere, visibili attraverso un piccolo vetro, le reliquie di altrettanti santi che il vescovo di Gubbio, monsignor Sorbolonghi, aveva regalato a Pietro Magi di Fratta. Il mezzo busto doveva rappresentare il santo cui la reliquia apparteneva.

Questi furono poi dorati da Ludovico Flori nel 1659. Si trovavano, fino a pochi anni fa, nella chiesa di Santa Croce. Recentemente trasportati nella Collegiata, sono visibili nelle nicchie ricavate nel muro e sopra l'altare maggiore.

Brevi di nera

Pace fatta... davanti al notaio

Nel 1646 Angelo del fu Angelo Battista, della villa del Colle di San Savino, e Andrea di Horatio, della stessa villa, fanno un "Atto di pace". Andrea aveva sparato un'archibugiata ad Angelo e c'era stato uno scambio di ingiurie. Decidono però "... di venire ad una vera pace, amore Dei", recandosi separatamente dal notaio alla presenza del giudice. Prima si presenta Andrea insieme a due testimoni dell'altra parte e "... chiede pace tenendo la mano destra nella mano di me notaio, dicendo detta pace non frangere né far frangere obbligando con ciò sé ed i suoi eredi, con tutti i suoi beni presenti e futuri".

Poi è la volta di Angelo, seguito da due testimoni della parte di Andrea: anch'egli mette la mano destra in quella del notaio e pronuncia le stesse parole.

Soprannomi

Miagni, Minino, Miracolo, Mirto, Miscio, Miscuglia, Montalera, Montaltino, Montalto, Moruco, Murengo

Suggerimenti per i... battesimi

Maria Castora, Maria Giacomina, Marphisa, Mauritia, Melina, Milla, Orelia, Orinda

AGOSTO

1° Agosto
Sorge ore 4.04
Tramonta ore 19.28



15 Agosto
Sorge ore 5.18
Tramonta ore 19.10

1 G	S. Alfonso V. dott.
2 V	Perdono d'Assisi
3 S	S. Lidia
4 D	S. GIOV.M. VIANNEY
5 L	S. Emidio m.
6 M	S. Trasfigurazione di N.S.G.C.
7 M	S. Donato m.
8 G	S. Domenico
9 V	S. Romano m.
10 S	S. Lorenzo diac. m. <i>Ammiriamo le stelle cadenti</i>
11 D	S. CHIARA v. d'Assisi
12 L	S. Agilberta v.
13 M	S. Ippolito m.
14 M	S. Massimiliano Kolbe m. fr.
15 G	ASSUNZIONE della B.V. MARIA <i>Buon Ferragosto!</i>
16 V	S. Rocco
17 S	S. Alipio
18 D	S. ELENA IMP.
19 L	S. Ludovico V.
20 M	S. Bernardo ab.
21 M	S. Pio X P.
22 G	B. M.V. Regina
23 V	S. Rosa da Lima v.
24 S	S. Bartolomeo Ap.
25 D	S. LUDOVICO re
26 L	S. Alessandro
27 M	S. Monica
28 M	S. Agostino V. dott.
29 G	Mart. di S. Giovanni Battista
30 V	S. Pelagio
31 S	S. Abbondio V.

Famiglie

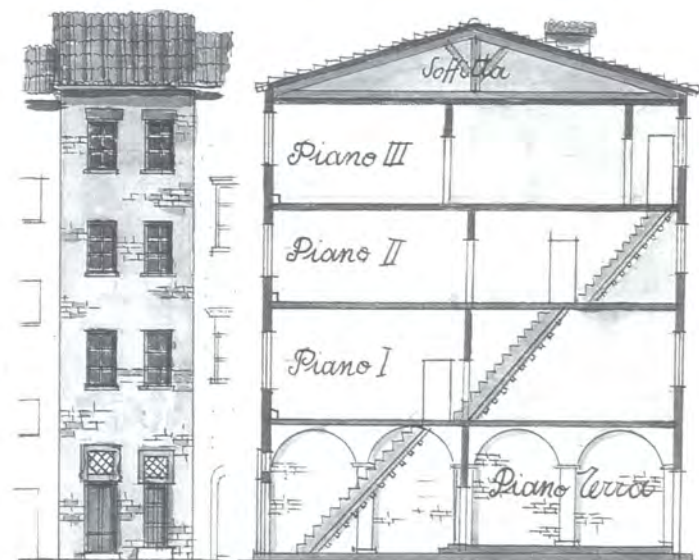
Fracassini. Nel 1661 abitano a Monte Acuto. Un ramo genealogico è riportato in un atto notarile del 1662 dal notaio Mariano Savelli.

Lignani. Giovan Pietro è medico di Fratta, nel 1634.

Mazzaforti. Cesare va ad abitare in Toscana e lascia alla Fratta il figlio Bartolomeo. Di mestiere sono i fabbri. Al momento della partenza lascia nella bottega seicento mezze falci, due paia di mantici, due "ancudini", tenaglie e martelli.

Pacella. Negli anni dal 1662 al 1678 abitano al Colle di San Savino, alla Badia.

Pellicciari. Nel 1605 gli eredi di Andreutio abitano nella via Regale.



Prospetto

Sezione



Via Alberti

La salute

Vari documenti tramandano i nomi dei medici che svolsero il loro lavoro in Fratta nel Seicento. Dall'inizio del secolo, fino al 1644, il dottor Piero Lignani di Città di Castello viene pagato dalla confraternita di Santa Croce. Alternerà il suo incarico, nel corso degli anni, con Jacobo Pachetto, Pier Gentile, Bonaventura Spinetti, Cova, Ascanio Spinetti. Il compenso annuale, all'inizio del secolo e fin verso la metà, è di dieci scudi per il lavoro che svolgeva all'ospedale di Santa Croce. Veniva anche pagato come medico della comunità che gli passava novanta scudi l'anno.

Nel 1638 è medico il dottor Agatoni e nel 1640 Alessandro Garognoli. Abita in una casa di proprietà della confraternita di San Bernardino.

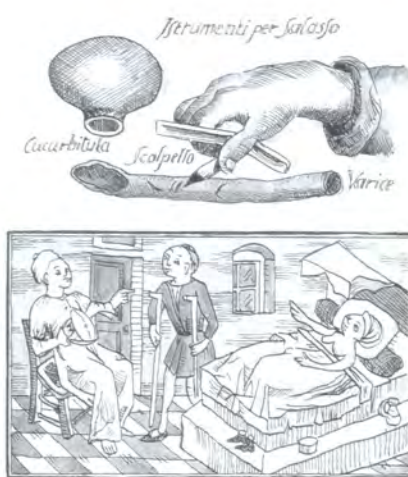
Nel 1652 è medico Costantino Magi. È il nonno di quel Costantino Magi che nel 1715 scriverà la "Storia di Fratta Perugina".

Nel 1654 abbiamo Pier Matteo Mancini, che veniva da Mercatello, e dopo di lui Gio Tommaso Spoletini. Nel 1663 ritroviamo Costantino Magi. Seguono poi Ascanio e Francesco Spinetti, Carlo Ranni, Innocenzo Fracassini, Alfonso Spunta. Dal 1667 al 1670 esercitano Spoletini e Costantino Magi insieme ad Alessandro Pellicciari. Dal 1680 al 1682 è ancora medico Gio Tommaso Spoletini e poi, alla fine del secolo, Agostino Fracassini, Paolo Santinelli e Giovan Battista Cherubini che nel 1694 visita i malati ricoverati all'ospedale di Santa Croce. Gli vengono pagati settanta baiocchi per ciascuna delle quattordici visite.

Oltre ai medici, svolgevano la loro professione anche i cerusici. Erano persone molto capaci ed esperte nel cavare il sangue agli ammalati, aprendo una vena del braccio o applicando le sanguisughe (mignatte). Queste operazioni venivano eseguite anche dai dottori e a volte anche dai barbieri. Persona particolarmente esperta è un certo Lutio, barbiere, spesso chiamato ed anche ben pagato.

C'erano poi le ostetriche o arcoglitrici, o mammane, o obstetrici: donna Marsilia del Cerusico, donna Mila di Giovan Battista, Faustina Remeri, Margarita de Censi, Giustina Mancinelli, donna Olinda e una tale Giulia.

Le malattie peggiori, nel secolo, erano la peste, il colera, la febbre di Maremma (malaria) e la lebbra. La peste ed il colera erano ricorrenti, anche se a periodi di 15-20 anni. Infierivano direttamente in paese o si arrestavano ai confini del territorio; qui potevano essere fermate o dagli sbarramenti doganali (poi si chiameranno cordoni sanitari) con sorveglianza continua o per semplice e casuale affievolirsi del male. La febbre di Maremma colpiva coloro che si recavano per lavori stagionali nelle terre dell'alto Lazio e Toscana del sud e molti di essi, tornando in paese, dovevano essere ricoverati perché assaliti da que-



pericolo si avvicinò ai territori di Fratta. Si misero allora i "cancelli" ai luoghi di confine, sorvegliati da militari e sanitari. Il più vicino era nella zona dove termina la val di Pierle ed inizia la valle del Niccone, fra i castelli di Sorbello e di Reschio, al confine con la Toscana. Il 12 dicembre 1632 la peste era già in Toscana. Per passare il confine bisognava avere, oltre al passaporto normale, anche il "passaporto di sanità". Il contagio fu contenuto, ma nel 1643 un'altra ondata invase il territorio perugino. Arrivò in Fratta a novembre. Era il tempo della guerra col Granduca di Toscana e negli ospedali di Fratta, oltre ai soldati feriti, c'erano anche diversi ammalati di peste che, nel febbraio dell'anno dopo (1644), non si era ancora attenuata. "Contagiosa e maligna, con delirio e con copia grande di vermi per la grande putredine propria di detta febbre", colpiva persone di ogni età e sesso. Molti ne morivano e per lo più erano persone che svolgevano attività produttive, come capi di bottega e capi famiglia, in quanto più esposti ai contatti con la gente. Non fu trovato rimedio "se non lo smeraldo preparato e l'applicazione delle mignatte ("i vivificatori") messe immediatamente dopo il quarto giorno dall'inizio del male". A Fratta morirono una trentina di persone, per lo più capi di bottega e di famiglia, benché si fossero ammalati in più di trecento in due mesi ed a marzo morirono ben centocinquanta soldati. La peste tornerà a Città di Castello nel 1656 e nel 1689. Nel 1658 la farmacia dei Padri camaldolesi di Montecorona, situata all'ermo, fu portata a valle, nell'abbazia. L'anno seguente scoppiò ancora un'epidemia di peste, ma Fratta ne rimase indenne e in occasione della Festa della Immacolata Concezione fu fatta una processione di ringraziamento ("per rendimento di grazie per haverci preservato dalla peste").

All'inizio del XVII secolo nel castello di Fratta non ci sono più gli otto ospedali del secolo precedente (del Cinquecento). Ne sono rimasti soltanto due: nel Borgo Inferiore, a lato della chiesa di Santa Croce, e nel Borgo Superiore, l'ospedale di Sant'Erasmo. Questi ospedali appartenevano alla confraternita di Santa Croce. In uno prestavano l'opera i frati Cappuccini. L'"ospedale de sotto", detto anche "di Santa Croce", seguì nella sua opera umanitaria fin verso il 1845 quando, in attesa che si costruisse l'ospedale nuovo (1877), fu chiuso e trovò sede in alcuni locali presi in affitto in più case del paese.

L'ospedale "de sopra" era quello situato nel Borgo Superiore, nella piazza del mercatale, aderente alla chiesa di Sant'Erasmo. L'edificio è visibile tuttora, disposto in direzione nord-sud ed è costituito dal piano terra e dal primo piano.

La sua volumetria ci fa pensare che fosse il maggiore dei due ospedali ed infatti, nel corso della Guerra del Granduca, molti feriti furono trasportati dall'ospedale di Santa Croce a quello di Sant'Erasmo "...per meglio loro salute". In questo ospedale prestavano la loro opera i Frati Zoccolanti di Santa Maria, cioè i Minori Osservanti, che svolgevano la funzione di infermieri.

C'era anche un ospedale a Galera, una villa posta alla base di Monte Acuto, al confine con Perugia.

Curiosità

Lo "scorticatore"

Nel 1648 i macellai di Fratta erano due, uno nella zona della Campana (metà Piaggiola) e uno nello spazio fra le porte sud (largo Vibi). Vicino a queste botteghe c'era il relativo "scorticatore", il luogo dove i macellai andavano a "scorticare" le bestie prima di metterle in vendita. Il retro dello "scorticatore" della Campana dava sulle

sto male a carattere ricorrente. La lebbra poi colpiva diverse persone e c'era un apposito istituto per ricoverarle, la Casa degli Incurabili, in Castel Nuovo (dalle parti di piazza Marconi).

Nel 1630 ci fu la peste a Milano (vedi Manzoni, *I Promessi Sposi*). Si estese nel 1631 all'Emilia, quindi alla Toscana e il

SETTEMBRE

1° Settembre
Sorge ore 5.36
Tramonta ore 18.44



15 Settembre
Sorge ore 5.50
Tramonta ore 18.20

1 D	S. EGIDIO ab.
2 L	S. Elpidio ab.
3 M	S. Gregorio Magno P. dott.
4 M	S. Rosa da Viterbo fr.
5 G	S. Lorenzo Giustiniani
6 V	Ss. Anna e Giovanna <i>Fiere di Settembre</i>
7 S	S. Sinoto di Capua <i>Fiere di Settembre</i>
8 D	NATIVITA' B.V.M. <i>Patrona di Umbertide</i>
9 L	S. Tussio er.
10 M	S. Nicola da Tolentino
11 M	Ss. Proto e Giacinto
12 G	S. Nome di Maria
13 V	S. Giancrisostomo V. dott.
14 S	S. Croce
15 D	B.V. ADDOLORATA
16 L	Ss. Cornelio e Cipriano mm.
17 M	S. Roberto Bell. V. dott.
18 M	S. Giuseppe da Copertino <i>Patrono degli esaminandi</i>
19 G	S. Gennaro V. m. <i>Patrono di Napoli</i>
20 V	S. Franc. M. da Campobasso
21 S	S. Matteo Ap.
22 D	S. MAURIZIO
23 L	B. Padre Pio fr. <i>Benvenuto autunno</i>
24 M	S. Pacifico
25 M	S. Nicola de Flue
26 G	Ss. Cosma e Damiano
27 V	S. Vincenzo De Paoli
28 S	S. Salonio V. di Ginevra
29 D	SS. MICHELE, GABRIELE, RAFFAELE Arc.
30 L	S. Girolamo dott.

mura castellane, sotto le quali il macellaio gettava i residui solidi e liquidi delle lavorazioni. Lo "scorticatore" della porta sud dava invece sul Tevere.

Brevi di nera

La battaglia di Montalto

Nel corso della Guerra del Granduca, il 9 novembre 1643, cinquecento fiorentini assaltarono Montalto dove c'era un presidio di sessanta soldati pontifici e dopo un'ora di combattimento, che si vedeva anche da Fratta, il castello fu preso. Morirono dodici soldati del presidio, fra cui il capitano Giuseppe Secoli dello stato di Urbino, uomo valoroso che non volle arrendersi al nemico; l'alfiere e gli altri soldati furono invece fatti prigionieri. I fiorentini ebbero cento morti, sepolti sulla collinetta vicino al castello, le cui tombe frettolose furono poi scavate dai cani randagi.

Soprannomi

Nardone, Norcho, Nuccio, Oierino, Pacchia, Pacella, Padiglione, Padino, Pajalunga

Suggerimenti per i... battesimi

Orintia, Orselina, Osilia, Panfilia, Panta, Pantasilea, Paulina, Pelegrina

Famiglie

Petrogalli. 1607. Marcello e Cristofaro sono figli del fu ser Giovanni. Hanno dei terreni in vocabolo Buoteni, a sud di Fratta. La casa dei Petrogalli esiste ancora, lungo il Tevere, a un chilometro a sud di Umbertide. Nel 1612 Martino e Ippolito, figli di Antonio, fanno la divisione dei beni. Possiedono, fra l'altro, i terreni al vocabolo "Calagrana", a nord est di Fratta, ancora esistente, duecento metri a monte della Pineta Ranieri. Avevano anche terreni "lungo il Tevere".



Via Mancini

Filippo Alberti

Nacque il 26 marzo 1548 alla Fratta, da Luca Antonio Alberti e da Ippolita Petrogalli. Passò l'infanzia e l'adolescenza in severi studi e poco più che ventenne fu eletto "coadiutore" del cancelliere del comune di Perugia. Ben presto acquistò fama di valente poeta. Le sue rime ebbero, mentre era ancora in vita, due diverse edizioni e molte di esse videro la luce in pregevoli raccolte di altri importanti ed illustri letterati dell'epoca, fra le quali anche i pregevoli "nove sonetti", scritti dal Nostro per la "conversione di Santa Maria Maddalena".

Non tutte le sue opere furono pubblicate e molte sono andate disperse - anche se ne abbiamo notizie e titoli - in seguito alla sua lunga infermità e alla sua morte.

Filippo Alberti fu tenuto in gran conto da personaggi del tempo quali Alfonso d'Este, duca di Ferrara, i cardinali Bonifacio Bevilacqua e Domenico Pinelli ed il marchese Ascanio della Cornia. Lo tennero in onore letterati come l'illustre umanista Marco Antonio Bonciari, Scipione Tolomei, Cesare Crispolti senior, Giovan Battista Lauri, Cesare Caporali, Claudio Contuli e Cesare Alessi. Ma il principale vanto per l'Alberti fu l'amicizia che gli professò Torquato Tasso; amicizia fondata sulla stima che il grande poeta aveva per il letterato di Fratta. L'Alberti ci parla della conoscenza con il Tasso fatta a Ferrara, coltivata attraverso un'affettuosa corrispondenza con il nostro Filippo cui dedicò anche un sonetto, e non disdegnò di chiedergli consigli sulla "Gerusalemme Liberata" e, avutigli, di seguirli.

L'Alberti era anche un buon prosatore (ci sono in proposito elogi di uomini illustri, tuttora inediti, conservati nella biblioteca Augusta di Perugia). Alcuni di questi lavori non furono portati a compimento, altri rimasero inediti sia per l'invidia dei potenti del tempo, come confermano il Lauri e l'Oldoino, sia per la sua malferma salute.

I pregi letterari e l'amore che portava a Fratta e a Perugia ci fanno credere che sarebbe stato molto interessante avere un volume delle sue "Memorie storiche di Perugia", andate perdute, da lui scritte quando era governatore della città del Grifo il romano Carlo Conti, colui che sotto papa Clemente VIII "fu tentato di far la Chiesa di Perugia archiepiscopale". Gli studi non allontanarono l'Alberti dai pubblici uffici ed egli, che nel 1573 era stato eletto "Coadiutore" del cancelliere del comune di Perugia, fu chiamato ad assumere la direzione della cancelleria priorale, ufficio al quale venivano assegnati sempre uomini insigni per prudenza e per dottrina.

Gli amici ed ammiratori dovettero piangerne la morte quando ancora non era vecchio. Aveva 64 anni allorché si ritirò a vivere a Fratta e lì terminò i suoi giorni, il 12 settembre 1612. È sepolto nella chiesa di San Domenico a Perugia.



Alcune poesie di Filippo Alberti

Si risolve di più non amare

Dissi, ch'eri il mio bene
E la mia vita, Orsella
Più che il sol vaga, e bella.
Hor mi disdico, e 'l canto
Rivolgo a i biasmi, a l'ire
T'amai, t'odio altrettanto.
E fuor d'affanni, e pene
Ecco, ch'io pur son mio
A Dio, perfida, a Dio.

*Tratta che le donne di Perugia, passata una certa età,
dovessero vestire di nero*

Ahi sciocco è ben chi crede
Che Donna in veste nera
Possa parer men bella, e meno altera.
Il negro il bel non toglie,
E torta Legge è quella
Che solo altrui concede
Color, che sempre annuntia o morti, o doglie,
Tuona, e saetta il Ciel quando è più fosco,
Negra serpe ha più toscò.

Presagio della bellezza di una fanciulla

Pomo acerbetto sei
Vaga fanciulla, e da begli occhi fuore
Sol verginelle gratie spiri ancora;
Ma già Cupido aguzza i dardi rei,
Già in man la face ha tolto,
Per accenderla poi nel tuo bel volto.

Curiosità

La "Pietà" di Luca Signorelli scomparsa

Nel 1516 Luca Signorelli da Cortona venne alla Fratta per dipingere la "Deposizione dalla Croce" e la relativa predella sottostante. L'anno successivo tornò e dipinse una "Pietà" (cioè una deposizione avvenuta) che sormontava la "Deposizione" completando il dipinto (infatti viene chiamata "Cima"). Nel 1613 Pietro Lazzari di Sant' Angelo in Vado, su incarico della confraternita, scolpì la mostra lignea all'interno della quale sarebbe stata collocata la tavola del Signorelli dipinta più di novant'anni prima per la chiesetta di Santa Croce. Nella parte centrale del suo lavoro Lazzari lasciò solo uno spazio rettangolare, una specie di "finestra" delle dimensioni della tavola da collocarvi. Significa che in quell'anno la "Pietà" non era più a Santa Croce e da allora se ne sono perse le tracce.

Brevi di nera

Le distruzioni dei soldati fiorentini

La sera del 12 novembre 1643 i soldati fiorentini si allontanarono un po' da Fratta portandosi sulla valle del Niccone. Se ne andarono con rabbia a causa della pioggia che aveva ingrossato il Tevere, impedendone l'attraversamento ed impantanando le strade. Nel loro cammino si abbandonarono a ruberie e sopraffazioni di ogni genere nelle campagne. Tutto quello che non poterono portar via lo distrussero. Sparsero nelle cantine vino, olio, grano; bruciarono porte, finestre e quanto di legno c'era nelle case, togliendo gangheri, ferrate; portarono via bestiami e generi di vestiario. In alcuni luoghi rubarono oggetti sacri dalle chiese e suppellettili dalle sagrestie. A Pieve di Miglianella, fra le altre cose, diedero un colpo d'ascia alla pisside che custodiva il SS.mo Sacramento.

OTTOBRE

1° Ottobre
Sorge ore 6.07
Tramonta ore 17.52



15 Ottobre
Sorge ore 6.23
Tramonta ore 17.29

1 M	S. Teresa di Gesù Bambino v. dott.
2 M	Ss. Angeli Custodi
3 G	S. Edmondo
4 V	S. Francesco d'Assisi <i>Imitiamolo!</i>
5 S	Ss. Placido ed Eutichio mm.
6 D	S. BRUNO ab.
7 L	B. Vergine del Rosario
8 M	S. Taisia
9 M	S. Giovanni Leonardi
10 G	S. Folco ab.
11 V	S. Placidia
12 S	S. Serafino fr.
13 D	S. EDOARDO re
14 L	S. Callisto P.
15 M	S. Teresa d'Avila v. dott.
16 M	S. Edwige
17 G	S. Igazio V. m.
18 V	S. Luca Ev. <i>Protettore dei medici</i>
19 S	S. Pietro d'Alcantara
20 D	S. IRENE
21 L	S. Ilarione V.
22 M	S. Eraclio e Anna mm.
23 M	S. Giovanni da Capestrano
24 G	S. Valentina m. <i>Giornata Onu</i>
25 V	S. Capuano V.
26 S	S. Evaristo P.
27 D	S. NESTORE
28 L	Ss. Simone e Giuda Taddeo App.
29 M	S. Leda
30 M	S. Onesto m.
31 G	S. Autta v.m.

Soprannomi

Paletta, Palomba, Panara, Panna, Papone, Papa, Pasarino, Pascuccio, Pasalacqua, Pela, Pelagallo

Suggerimenti per i... battesimi

Polisina, Pompilia, Pormatia, Portia, Prudentia, Pucia

Famiglie

Ranieri (Conti di Civitella). Nel 1602 Costantino vive a Civitella Ranieri. La famiglia possiede una cappella nella chiesa di San Francesco. Nel 1603 un Ranieri ha una casa "in burgo inferiore, in loco dicto le Fabrecce" (piazza San Francesco). La casa, confinante con il Tevere, è data in affitto ad un certo Pasquale che "exercet artem Hospitti", cioè gestisce un'osteria. Nel 1607 Guido Ranieri abita in Fratta "nel Terziero di Castel Nuovo". Vi abitava anche nel 1601 ed era detto "Illustrissimo" nelle varie documentazioni, in quanto conte. Nel 1609 Curtio Ranieri ha una casa in via di San Giovanni, nel "Terziero de Medio". Nel 1610, moglie di Pompeo Ranieri è donna Clemenza, figlia di Carlo Vibi di Fratta, che muore il 20 agosto 1611. In questo anno il castello di Civitella ha ancora il ponte levatoio. Nel 1607 Raniero Ranieri è proprietario di una casa in Castel Nuovo. Affitta per quindici anni la casa che possiede nel Borgo Inferiore "fra le due vie"; affitta anche ad Antonio Savelli la locanda (l'Osteria della Corona) "ante via pubblica e retro fiume Tevere". L'affitto è di trentasei scudi l'anno. All'epoca Pompeo Ranieri possiede due molini in Fratta. Il palazzo Ranieri, in Castel Nuovo, sulla via pubblica (via Leopoldo Grilli o Piaggiola) fa angolo con la stradetta (ora del Molinaccio) che conduce al Tevere. Nel 1680 la contessa Lucrezia era moglie del fu Francesco Ranieri. Non sapeva scrivere. Fa testamento e lascia una discreta somma alle monache di Santa Maria Nuova affinché costruissero una loro chiesa.



La Rocca vista dal Mercato

La scuola

La scuola era tenuta da un ecclesiastico che abitava in una casa nel Borgo Inferiore e veniva pagato sia dalla confraternita di Santa Croce che dalla comunità. Situata nella stessa casa abitata dal maestro, era accanto all'ospedale di Santa Croce, con il lato "a retro" (nord) prospiciente il torrente Reggia

Le materie erano il leggere, lo scrivere e fare le quattro operazioni: un corso che non andava oltre l'attuale terza o quarta elementare.

Un insegnamento di grado superiore esisteva in Fratta già nel secolo precedente e nel Seicento, anche se ne abbiamo scarsissime notizie.

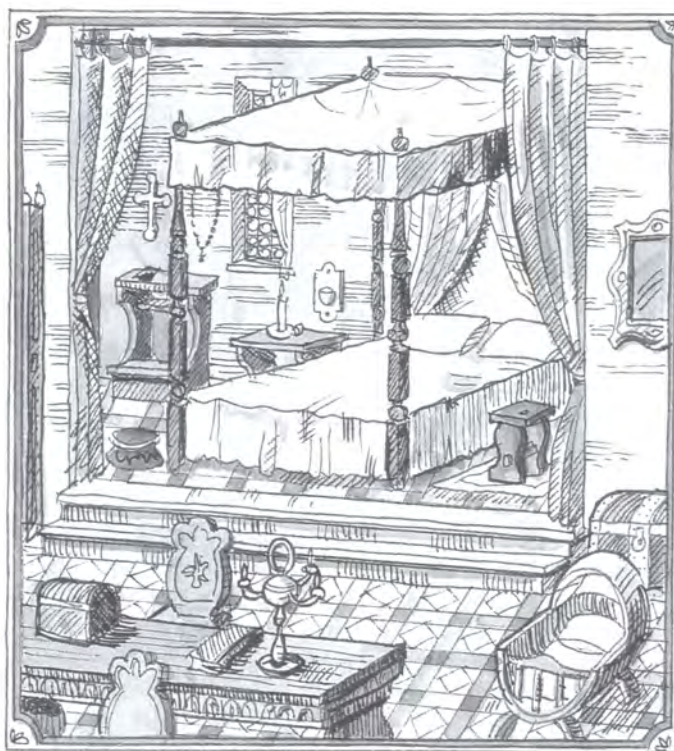
Questa scuola "superiore" pensiamo fosse frequentata da pochissimi ragazzi, tutti di famiglia ricca, che dovevano avviarsi alla carriera ecclesiastica e quindi avevano bisogno di un'istruzione superiore atta ad immetterli al liceo di Perugia.

La confraternita di Santa Croce era proprietaria della sede della scuola e della casa del maestro e pensava alle spese relative all'immobile, all'arredo e a quanto serviva all'insegnante il quale, probabilmente, viveva solo, veniva quasi sempre da città vicine e si tratteneva in Fratta qualche anno prima di essere sostituito. Un documento del 1605 fa sapere come i cittadini che mandavano i figli a scuola dovessero pagare una certa somma al comune. Questo poi dava al maestro un compenso, comprendente le quote versate dai familiari. Il pagamento avveniva ogni quadrimestre.

L'introito mensile bastava al maestro per una vita quasi agiata. Non pagando l'affitto, tenuto conto di quanto percepiva dal comune e dalle varie confraternite, dei servizi extra, della scuola di musica a privati, riscuoteva circa sessanta / settanta baiocchi al giorno, mentre le spese per vivere erano una trentina.

Nel 1604 il maestro è don Mariotto Ciarli, di Citerna, che ha anche l'incarico dalla confraternita di San Bernardino di celebrare messe nella propria chiesa.

Gli vengono dati dieci baiocchi per ogni messa "bassa". Nel 1606 è don Battista Gatti di Castel Durante (Urbania dal 1631). Il maestro poteva essere pagato anche con beni in natura. Nel 1639 è maestro don Horatio Pulcinelli. Nel 1644, a causa della "Guerra del Granduca", fra i tanti danni subiti dal paese, ce ne furono anche alla scuola pubblica. Si dovettero rifare le finestre della scuola e i banchi dei ragazzi che pur erano stati costruiti nel 1632. Dal 1661 al 1669 il maestro è don Giobelardino, cappellano di Santa Croce, incaricato di officiare questa chiesa. Nel 1689 il maestro è don Giuseppe Traversini. Resterà fino al 1694, sostituito nel 1695 da don Pietro Paolo Vincenti, di Nocera.



Curiosità

Le camere da letto "normali"

In alcuni documenti troviamo la descrizione di una camera da letto signorile nel Seicento, molto diversa da quella delle case povere.

Il letto dei poveri è formato da banchi (con i piedi o senza) e tavole sopra che reggono il "pagliaccio" o il materasso, quando c'è.

Il letto dei borghesi e dei signori si chiama anche "lettiera". I quattro lati sono collegati fra loro e, agli angoli, si alzano "colonne" che sorreggono il "padiglione" sul quale sono inseriti il "cielo" e rifiniture varie.

I lati di base hanno le gambe e nel mezzo le tavole che sorreggono "pagliacci" e "materazzi".

Non sono gli unici tipi di letto. Ce ne sono di intermedi, con la lettiera semplice, senza colonne, o solo con mezza colonna. Poteva essere con colonne e padiglione, ma senza il cielo; c'erano o meno gli accessori quali il tornaletto, le cortine, le tende, guarnizioni varie, cassetti nella parte di base.

.....e signorili

Una lettiera di noce, con cortinaggio di seta; una lettiera di noce con padiglione di bambagia rigata e francie; Un letto finito di banchi, tavole, pagliariccio, dui materazzi, dui lenzuoli uno con grance ranciate, capezzale, tre pezzi di tende con reti riempite, tornaletti di panno, colonne, bachette di ferro; Una lettiera di noce, con colonne, tavole, pagliaccio, dui materazzi, dui lenzuoli, uno con le reti e l'altro senza; Tornaletti di pannolino e padiglione di panno lana.

Tra gli oggetti d'uso in camera troviamo, in atti notarili di vari anni del secolo un fortiero d'abete dipinto, uno scaldaletto di rame, un banchetto di noce dall'appoggio; una cassa di noce; una cassetta dipinta e una piccola una cassa d'abete; un rinfrescatore di rame; uno scaldaletto di rame; due bacili grandi da credenza, d'ottone.

In camera da letto potevano esserci anche sedie, sgabelli, culle, casapanche, inginocchiatoi, schienili, armadi.

Brevi di nera

Eventi naturali e non solo....

Il 1609 fu un anno di molta pioggia. Nel 1610 si registrò una grossa piena del Tevere ("immensa") che, il 20 ottobre, provocò il crollo del ponte e della torre d'angolo fra le mura ad ovest e quelle a nord (zona Molinaccio). Nel 1618 appaiono due comete "in un tempo". Nel 1620 un grosso terremoto squassò Pietralunga: si sentì anche alla Fratta.

Soprannomi

Peligata, Pellaro, Pentaccia, Pette-nella, Piolo, Polpetta, Portavia, Possente, Pretino, Ramaccione, Robbafresca, Rughia

NOVEMBRE

1° Novembre
Sorge ore 6.43
Tramonta ore 17.04



15 Novembre
Sorge ore 7.00
Tramonta ore 16.49

- | | |
|------|--|
| 1 V | I SANTI |
| 2 S | I MORTI
<i>Visita al cimitero</i> |
| 3 D | S. GIUSTO |
| 4 L | S. Carlo Borromeo
<i>Giornata delle forze dell'ordine</i> |
| 5 M | S. Zaccaria |
| 6 M | S. Fulviano |
| 7 G | S. Amandino |
| 8 V | S. Adeodato P. |
| 9 S | S. Giov. in Laterano |
| 10 D | S. LEONE Magno P. |
| 11 L | S. Martino V. di Tours |
| 12 M | S. Giosafat. fr. m. |
| 13 M | S. Brizio V. |
| 14 G | S. Giocondo V. |
| 15 V | S. Alberto Magno |
| 16 S | S. Costante |
| 17 D | S. ELISABETTA d'Ungheria |
| 18 L | S. Carterio m. |
| 19 M | S. Cado V. |
| 20 M | S. Benigno V. |
| 21 G | Presentaz. B.V. Maria al tempio |
| 22 V | S. Cecilia v. m.
<i>Sveglia della banda cittadina</i> |
| 23 S | S. Clemente P. m. |
| 24 D | CRISTO RE |
| 25 L | S. Caterina d'Aless. d'Egitto |
| 26 M | S. Leonardo da P. Maurizio |
| 27 M | Ss. Facondo e Primitivo mm. |
| 28 G | S. Giacomo di Marca fr. |
| 29 V | S. Filomeno |
| 30 S | S. Andrea Ap. |

Suggerimenti per i... battesimi

Rosidaura, Smiralda, Sofonisba, Teodosina, Tofana, Tomagia, Tubia

Famiglie

Romitelli. I fratelli Giovan Pietro e Dionige, d'accordo con la madre Vincentia, vendono una terra al Molinello "a causa dei tempi penuriosi".

Savelli. Il 27 settembre 1693 muore Cristina, sposata Gasparrini. Notizie su questa famiglia si trovano nella Biblioteca Vaticana (Barberini Latino n. 4846) in un manoscritto intitolato "Famiglie nobili di Roma".

Scalampa. 1646. Abitano a Certalto, a nord ovest di Fratta. Spinetti. 1624. Il 10 febbraio Bonaventura sposa Elisabetta Garognoli.



Al. F. F.

Dai libri delle confraternite sappiamo che queste società laiche di Fratta avevano un proprio cappellano (poteva prestare servizio a più confraternite contemporaneamente), il quale svolgeva anche le funzioni di maestro di cappella. Questa persona era addetta alla parte musicale dei vari uffici religiosi quando vi era l'obbligo di fare musica e, assieme a lui, c'era il gruppo dei suoi allievi. In una registrazione del maggio 1669 la confraternita di Santa Croce pagò una certa somma a don Giambattista Fuli, arciprete di San Giovanni, per rimborsarlo delle spese fatte nell'acquisto di "alcuni libri di musica per servizio di alcuni giovinetti che vanno a imparare e vengono a onorare la nostra chiesa in tutte le occasioni".

Esisteva quindi un'attività musicale che, oltre al maestro di cappella, coinvolgeva anche alcuni giovani i quali andavano ad imparare. Esisteva, cioè, una scuola vera e propria, atta a formare una certa istruzione musicale. Per quanto riguarda l'attività teatrale, si hanno le prime notizie negli anni 1614 e 1615. Riguardano la seconda costituzione (una prima - lo sappiamo dall'atto - era infatti avvenuta agli inizi del secolo) in Fratta di un'accademia denominata, secondo i modi in uso in quel tempo, degli "Inestabili" e che, fra alterne vicende, vedremo arrivare fino al XX secolo.

Tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento si formano nei vari stati d'Italia associazioni di persone che sentono il bisogno di fare teatro. Avevano una prima denominazione generica (Accademia, Congregazione) seguita poi da un termine più qualificante, in senso volutamente umoristico (Sbalzati, Insensati, Illuminati). Coloro che ne facevano parte erano in maggioranza persone istruite, professionisti e letterati, ma anche possidenti terrieri e rappresentanti del mondo commerciale paesano, accomunati tutti dalla voglia di calcare il palcoscenico. Sapevano di costituire un'avanguardia e di essere circondati da una larga maggioranza di persone non istruite, con grandi limiti riguardo all'arte teatrale. Ogni socio doveva scegliersi un soprannome, anch'esso alquanto umoristico (lo "Stracco", lo "Stolto", ecc.), registrato nei libri, usato per chiamarsi fra di loro quando si trovavano in quella sede. Il capo era "il prencipe", nome che poi si trasformò in "presidente".

Nella nostra Fratta si volle seguire la moda del tempo e l'associazione teatrale fu chiamata "Congregazione degli Inestabili", cioè degli Instabili, quasi fosse formata da persone che nel modo di agire, parlare, pensare, non fosse "stabile", ferma, decisa. Erano invece persone istruite, sapevano quello che volevano, provenivano da famiglie ben note in paese, accomunate dalla voglia di fare teatro, anche se più per se stessi che per un eventuale pubblico.



Della costituzione abbiamo due atti notarili: uno del febbraio 1614, uno del marzo 1615.

Questa associazione si trasformò, verso la metà del Settecento, nell'Accademia dei Signori Riuniti e tanto si imporrà nei secoli seguenti fino a diventare la nostra attuale Accademia dei Riuniti. Nell'atto costitutivo del 1614 compaiono Scipione Burelli, Paolo Cibo, Mutio Flori, Pietro Giovanni Martinelli, Pietro Magi, Paolo Spunta, Angelo Francesconi e Cristiano Christiani, tutti di Fratta. Ogni anno, la prima domenica di Quaresima, si dovevano riunire per nominare il capo della Congregazione (il "Prencipe"), colui che aveva ottenuto il maggior numero di voti. Venivano inoltre eletti un "Viceprencipe", un "Consigliero", un "Secretario" e un "Depositario". Le cariche assegnate non si potevano rifiutare una volta avvenuta l'elezione, pena il pagamento di una somma di denaro. Il "Prencipe" aveva una grande autorità sulle altre cariche e su tutti i soci della Congregazione, che in occasione di commedie e rappresentazioni "tanto spirituali che profane" si tassavano la somma stabilita. Era vietato, poi, entrare nella sala prove prima che si recitasse la commedia, mentre gli attori avevano l'obbligo di non rifiutare la parte assegnata dal "Prencipe". Colui che lo faceva era tenuto a pagare tutte le spese sostenute per l'allestimento dello spettacolo. Ogni mese veniva fatta la contabilità ed eventuali entrate erano date al "Depositario".

Un anno dopo, sabato 7 marzo 1615, ci fu un'altra riunione dei soci presso il notaio. Sono sempre le stesse persone: è "Prencipe" Mutio Flori e si vogliono ammettere nella Congregazione tre nuovi soci, considerati degni di farne parte: Francesco Maria Soli, Alessandro Bartolelli e Giulio Santi.

Curiosità

Vietato battere in chiesa... con i bastoni

Nei primi anni del secolo la gente di Fratta aveva l'abitudine di fare un certo frastuono nelle chiese, battendo bastoni per terra durante le cerimonie della settimana santa. Per questo motivo il cardinale Bevilacqua, governatore di Perugia, emise un bando, il 26 marzo 1603, in cui si diceva fra l'altro che "... si vieta alla gente di battere in chiesa con alcuna sorte di bastoni", come avveniva il mercoledì, il giovedì e il venerdì della settimana di Pasqua.

Brevi di nera

La difesa di Fratta dall'assedio fiorentino

Durante l'assedio dell'esercito fiorentino, la sera dell'8 novembre 1643, si credette che il nemico avrebbe messo le proprie batterie di cannoni sulla costa di San Pietro (di Romeggio) e avrebbe iniziato l'assalto al paese. Per tale motivo il comandante Tobia Pallavicino fece dar fuoco nella notte a tutte le case di fuori e più vicine al ponte sul Tevere affinché il nemico non ci si potesse ricoverare. Fu incendiato il

DICEMBRE

1° Dicembre
Sorge ore 7.19
Tramonta ore 16.39



15° Dicembre
Sorge ore 7.32
Tramonta ore 16.38

1 D	1° AVVENTO
2 L	S. Bibiana m.
3 M	S. Francesco Saverio
4 M	S. Barbara v. m.
5 G	S. Aureliano m.
6 V	S. Nicola
7 S	S. Ambrogio V. dott.
8 D	IMMACOLATA CONCEZ. B.V.M.
9 L	S. Siro V. di Pavia
10 M	B.V. di Loreto
11 M	S. Damaso P.
12 G	S. Giov. Francesca de Chantal
13 V	S. Lucia m. <i>Protettrice dei fabbri</i>
14 S	S. Giovanni della Croce dott.
15 D	S. SANTULO
16 L	S. Adelaide imp.
17 M	S. Lazzaro di Betania
18 M	S. Graziano V.
19 G	S. Paolillo m.
20 V	Ss. Liberato e Baiulo mm.
21 S	S. Pietro Canisio <i>Benvenuto inverno</i>
22 D	S. REMO V. m.
23 L	S. Giovanni Canzio
24 M	S. Irmina
25 M	NATALE DI GESU'
26 G	S. STEFANO primo martire
27 V	S. Giovanni Evang.
28 S	Ss. Innocenti mm.
29 D	S. FAMIGLIA di NAZARETH
30 L	S. Baldovino ab.
31 M	S. Silvestro P. <i>Buon Anno!</i>

palazzo già del conte Giulio di Antognolla, ora posseduto dai padri Camaldolesi di Montecorona. Era un palazzo moderno, di bella forma e molto comodo negli ambienti, posto nell'angolo formato da Cupa che conduce alla chiesa di San Pietro. Poi furono incendiati due colombari (case coloniche a torre) e le abitazioni contigue, una dei Burelli e una dei Pellicciari. La fornace ai piedi del Prato, sulla riva del Tevere e in faccia al ponte, fu parimenti incendiata, come pure la casa degli Alberti, vicina alla fornace. Fu poi data alle fiamme una grande e bella casa costruita a metà della via Nuova, proprietà dei Soli e da poco abbellita da Francesco Maria, ultimo discendente di questa famiglia. Fra le comodità c'era una grande stalla, capace di contenere ben duecento cavalli e la sua distruzione dispiacque a molti, causa anche la perdita di ricettività.

Soprannomi

Ruspa, Saltampozzo, Santinello, Scalaccia, Scalampa, Scalceggia, Segantino, Sonno, Tombolino, Trippetta, Vendegna

Suggerimenti per i... battesimi

Uliva, Ursellina, Vangelista, Violante, Vitalesta

Famiglie

Spunta o (Sponta). 1607. Domenico abitava davanti alla chiesa di San Giovanni, entro le mura castellane (davanti all'odierna casa di Codovini). Nel 1608 si ha notizia di Marino, figlio di Silvio, nato nel 1588. Il 21 novembre 1613 Paolo sposa Orsellina Pellicciari. Il 15 gennaio 1635 Paolo impalma Dionira Garognoli.
Vibi. Nel 1626 Ranuccio era capitano delle milizie dello Stato ecclesiastico romano, di stanza a Rimini. Nel 1636 Dionisio è capitano degli archibugieri a cavallo dell'esercito dello Stato romano di stanza a Castel Franco - Emilia.
Vignoli. 1668. Felice è massaro di Peggio.



Vicolo alla Rocca (via Alberti)

La guerra del Granduca



La cosiddetta "Guerra del Granduca di Toscana" si svolse dal 1642 al 1644 tra il papa Urbano VIII e la lega formata dal duca Odoardo Farnese, signore di Parma e Piacenza, della quale facevano parte Ferdinando II granduca di Toscana (le cui truppe assediavano la Fratta), Alfonso III duca di Modena e la repubblica di Venezia. Scoppiò per l'occupazione e la distruzione del luogo fortificato di Castro, vicino Roma, feudo di proprietà del duca Odoardo Farnese per il quale non pagava più da anni le tasse al papa e rifiutava l'annessione allo stato della chiesa (come rivendicava il pontefice) nonostante l'offerta di questi di comprarlo.

Fu nell'autunno 1643 che la guerra fece ingresso nell'alta valle del Tevere e nel territorio della Fratta. La guerra terminò il 1° aprile 1644 e la pace fra la lega ed il papa fu firmata il 4 aprile seguente.

Nei primi decenni del Seicento la fortezza di Fratta era presidiata da un corpo di soldati Corsi. Nel 1642 già erano tanti i "rumori di guerra" che la nostra magistratura cominciò dei lavori di fortificazione, iniziando dall'allestimento del fortino di Porta Nuova non più usato militarmente da molti anni.

Dopo di ciò si rifecce il parapetto della cortina est e poi si lavorò alla porta della Campana, sostituendo le vecchie ed ormai arrugginite ferramenta e munendola di uno "sportello". Si portarono a termine le porte di Castel Nuovo, cioè quella del mercato (si affacciava sul Mercatale di Sant'Erasmus e chiudeva l'entrata prima dell'attuale meccanico) o di Sant'Antonio (dal nome della chiesa che si trovava pressappoco dietro all'attuale pasticceria della Sandra) e quella di metà del Boccaiolo, costruendo grossi muri di mattoni dalla parte esterna. Quindi si rifecero i due ponti levatoi della Rocca, quello che guardava all'interno del paese e quello esterno, detto porta "del Soccorso".

Per tutta l'estate 1643 passarono soldati d'ogni genere verso Città di Castello, la piazzaforte più a nord, a confine con lo stato nemico della Toscana. Per Fratta una volta transitarono ben 5.000 fanti e 500 cavalli con le armi in mano e munizioni per 150 some fra polvere, piombo e micce. Il consiglio della magistratura di Fratta, considerati i pressanti "rumori di guerra", nominò una congregazione (odierna commissione) di otto persone che doveva sovrintendere agli eventuali futuri bisogni bellici. I membri della congregazione si misero subito al lavoro e per prima cosa fecero ripulire i fossati attorno alle mura e tagliare le piante di olmo, i pergolati ed i canneti che vi erano cresciuti negli anni.

Ricostruirono il parapetto della cortina nord (fra la Rocca e la Piaggiola) che passa dietro al palazzo del comune, accomodarono il torrione a lato della porta della campana e costruirono un ponte levatoio a questa porta, in cima alla Piaggiola. La porta di Sotto, che conduce a San Francesco, fu murata e terrapienata e sul davanti si mise un "cancello", come sul ponte del Tevere, continuo ai muri della "Madonna", probabilmente la "Maestà" costruita all'inizio del ponte sul Tevere. Un terzo cancello fu posto a metà della Piaggiola, davanti al ponte levatoio. All'estremo ovest del ponte sul Tevere rifecero il portone alla torre detta "Saracina" ed accomodarono la saracinesca vecchia ed arrugginita, in modo che si potesse alzare ed abbassare velocemente, sbarrando il passo a chiunque volesse entrare sul ponte.

Furono chiuse dal di fuori le porte della chiesa della madonna della Reggia (Collegiata) con un muro di mattoni largo quattro piedi. Attorno alla cornice sotto la cupola vennero costruiti dei parapetti e realizzate delle feritoie alle finestre. La chiesa, così fortificata, divenne deposito di viveri e di munizioni, presidiato continuamente da dodici soldati. Custodivano seicento libbre di polvere da sparo, duecento di piombo, cento piedi di miccia e dodici moschetti, cui il Cardinale Legato aggiunse una soma di polvere, un'altra di palle e una di miccia.

Fratta premeva molto a Roma e alla fine di agosto il cardinale Francesco Barberini ordinò alla magistratura locale di dare un minuzioso ragguaglio delle fortificazioni e delle trincee esistenti, dei viveri e munizioni che si trovavano nella fortezza, del numero dei soldati di presidio. Avendo avuto risposta che mancava il comandante, il Barberini incaricò Giovan Battista Bono, piemontese di Cuneo, con il titolo di "Governatore delle Armi". Inoltre inviò a Fratta, poco dopo, una compagnia di milizie da Pesaro, formata da duecento soldati, seguita poi da un'altra, di stanza a Fossato, costituita da duecento uomini.

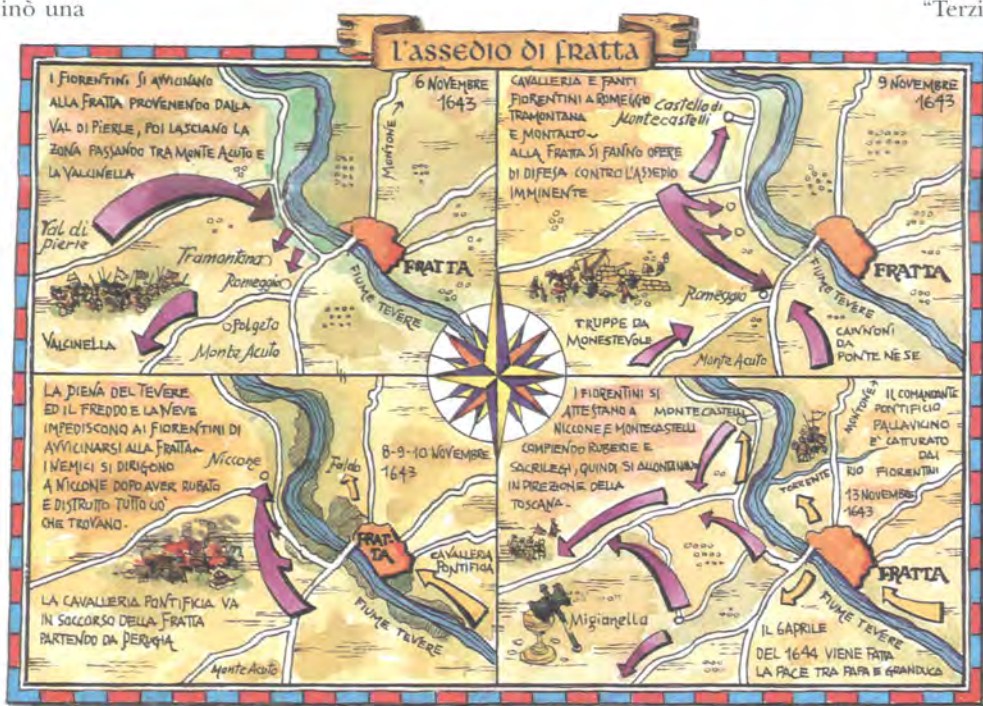
Giovan Battista Bono fece erigere con gran celerità una trincea a forma di mezzaluna davanti alla "Saracina" del ponte sul Tevere, che copriva tutta la vista della strada per Città di Castello, terminata il 30 agosto.

Il 6 novembre la maggior parte della cavalleria fiorentina partì dalla val di Pierle ed entrò nella valle del Niccone. Passò poi sotto Montalto evitando il contrasto con quel presidio, quasi ignorandolo benché sapesse che era privo di artiglieria, e verso mezzogiorno giunse nelle vicinanze di Fratta. Qui si portarono due squadroni, uno diretto verso Romeggio e l'altro al "Palazzo della Tramontana", in vocabolo "il Bagno". Ciò vedendo, il governatore Bono fece ritirare gli operai che lavoravano al Prato, munì le mura di soldati, ne mise alle porte e nella chiesa della Madonna della Reggia, distribuì le munizioni necessarie ed aspettò la venuta dei nemici, per contrastare i quali fu anche fortificato il posto di Santa Maria degli Zoccolanti (Santa Maria della Pietà).

I fiorentini, intanto, dopo aver dimostrato la loro presenza e forza, andarono via passando per Polgeto e Montacuto, saccheggiando la campagna come erano solite fare tutte le soldatesche, lasciando dei presidi di dragoni nei due castelli (Polgeto e Montacuto). Il grosso dell'esercito, passando per il Colle del Cardinale, tornò al campo di Magione, dove erano acquisite altre forze. Il giorno dopo, 7 novembre, i soldati in Fratta provarono a riconquistare quei due castelli, ma riuscirono a sopraffare solo i fiorentini asserragliati a Montacuto e, alle due di notte, portarono in Fratta quei prigionieri alla casa del governatore Bono, residente vicino alla Rocca, nella via che da porta della Campana conduceva alla piazza del Comune (ora piazza Fortebracci).

La mattina dell'8 arrivò Tobia Pallavicino, maestro di campo comandante della piazza di Città di Castello. Si mise d'accordo con la cavalleria nemica che andava a soccorrere i pochi dragoni rimasti a presidiare Polgeto: l'assedio terminò ed i fiorentini se ne tornarono a Magione al campo. La cosa non piacque al governatore Bono in quanto a Polgeto c'era un ufficiale fiorentino che insieme ai soldati aspettava l'arrivo del grosso dell'esercito; l'appuntamento era dopo quattro giorni per dare l'assalto finale a Fratta. Prima di sera si videro squadroni di cavalleria nemica sulla collina di Romeggio, parte dei quali erano venuti da Magione per la via di Monestevole e parte dal Colle del Cardinale, la Nese e Montacuto. Dalla Fratta si sentiva il rumore dei carri che conducevano dodici pezzi di cannoni con il bagaglio necessario e la circostanza provocò molto timore fra i difensori, nonostante quaranta muli carichi di vettaglie fossero stati sottratti dai contadini che avevano assalito quelle salmerie non difese dai soldati.

Il giorno seguente, a Romeggio, altra cavalleria nemica si appostò sotto la torre del castello con dodici bandiere spiegate al vento, ben visibili dalla Fratta. Dal castello alla sottostante chiesetta di San Pietro si vedevano la fanteria, un altro squadrone di cavalleria vicino a Montalto e un corpo di fanteria al "Palazzo della Tramontana", poco distante dal "Bagno".



Il grosso dell'armata fiorentina si fermò a Romeggio ed a Polgeto dove erano il loro comandante, il principe Matthias dei Medici, ed il generale Borra. Parte dei soldati di Romeggio cominciarono a scendere dai campi sotto San Pietro fino al ponte sul Tevere, ma i moschettieri del presidio di Fratta, che ne erano a guardia, sparando di continuo, li tenevano a distanza non permettendo loro di avvicinarsi. Mentre era in corso la battaglia, i soldati del ponte aumentarono le difese della trincea a mezzaluna fatta sul Prato. Di fianco furono posti due cancelli, così vicini che vi poteva passare solo un uomo alla volta.

Con una grande quantità di terra vennero terrapiedati il portone e la porta fatta poco tempo prima, il cancello posto circa a metà del ponte, all'altezza della chiesina della Madonna del Carmelo (ogni sera chiuso a chiave). Anche la chiesetta della Madonna del Ponte (costruita sul pilone a valle) ebbe feritoie dietro le quali si potevano appostare i soldati. Furono chiusi i due borghi costruendo delle trincee, mentre le case furono munite di feritoie.

In San Francesco e nel convento non vi era muro che non avesse aperture atte a sparare. Furono terrapienate le porte che davano sull'orto del convento, i muri delle case e della chiesa di San Bernardino, dell'osteria della Corona, delle botteghe dei fabbri, delle case lungo la sponda sinistra del Tevere e di quelle dove c'erano soldati all'erta, armi alla mano.

Quella notte fra l'8 e il 9 novembre le pianure ed i colli erano illuminati da grandi e numerosi fuochi: il nemico ne aveva accesi verso la valle del Niccone, a Monte Migiano, Romeggio e Polgeto; nella pianura "di Sopra" rispondevano i falò ben più grandi e dolorosi di case e pagliai che bruciavano.

Verso le 4 di mattina fu dato l'allarme affinché si stesero con le armi in mano perché si vedevano i nemici avvicinarsi al ponte del Tevere. Aveva piovuto molto, dalla sera prima e l'acqua continuava a cadere copiosamente e senza tregua. Il Tevere cominciò

ad ingrossarsi. La piena tolse ai fiorentini la possibilità di attraversare il fiume e di assalire il paese dagli altri lati. Rimasero fermi nei posti raggiunti con l'esercito "squadronato", come se dovesse iniziare l'assalto da un momento all'altro: aspettavano che il fiume diminuiva la portata. Cominciarono a spostare verso il Niccone le salmerie, i carri e tutto il bottino che avevano fatto a Romeggio, Polgeto e Palazzo del Corvatto. Il passaggio durò tre ore continue, con grande meraviglia delle nostre genti e dei soldati i quali, avendo avuto l'ordine di difendere solamente il paese, si trovavano nell'impossibilità di reagire per impedire la perdita di tanto bestiame.

L'esercito fiorentino, portati i propri carriaggi e le prede al Niccone, aspettava che le acque diminuissero. In considerazione di ciò, Tobia Pallavicino, comandante dei soldati di Fratta, decise all'improvviso di dar fuoco anche alle case e alle botteghe del Borgo Superiore, comprese quelle del mercato dove erano i laboratori dei vasai. Nella circostanza, per un banale errore, fu incendiata anche la chiesa di Sant'Erasmus, ma alcuni soldati spensero le fiamme non prima che si producessero gravi danni.

La notte fra il 9 e il 10 novembre fu propizia al paese: soffiò un vento di Grecale da levante che portò freddo e la mattina tutte le colline erano ricoperte di neve, con gravi impedimenti al nemico. In aiuto della Fratta venne il generale della cavalleria pontificia Cornelio Malvasia con duecento cavalieri e diverse some di munizioni e strumenti da guastatori: si schierarono subito nel Prato con le sciabole sguainate per scoraggiare il nemico dai piani d'attacco. Il Malvasia fece costruire anche una trincea nel campo dietro la Rocca e un'altra in mezzo alla piazza del mercato, dal fosso fino alla chiesa di Sant'Erasmus, per proteggere la ritirata ai difensori delle trincee più esterne. Di fronte ai pericoli imminenti, il vescovo di Gubbio decise di trasferire le monache di Santa Maria Nuova nella sua città, in un convento di clausura, fino a quando non fosse tornata la calma.

In questo giorno arrivò un altro rinforzo, voluto dal comandante di Perugia. Era il "Terzo" di Pier Francesco del Monte, che aveva con sé soldati migliori e meglio equipaggiati degli altri due "Terzi" che si trovavano in Fratta, perciò fu destinato alla difesa

del convento di Santa Maria. Pier Francesco del Monte era molto generoso e assai prudente nelle decisioni: si comportò da gentiluomo e anche la truppa agì correttamente, rispettando i beni dei frattigiani, non causando liti.

Nella notte fra il 10 e l'11 novembre l'esercito fiorentino era ancora appostato sulle colline laterali della valle del Niccone, a Montecastelli, Civitella Guasta e al Bagno, e teneva sempre i fuochi accesi, aspettando di passare sull'altra sponda. Verso le 2 di notte si videro lumi spostarsi verso il fiume e in Fratta si sparse la voce che il nemico era riuscito a guardare il Tevere. Nel paese accesero luci alle finestre e stavano con le armi alla mano; un piccolo nucleo di cavalleria verificò al Faldo che il nemico non aveva attraversato.

Ciò avvenne due giorni dopo: la mattina del 13 novembre. Una squadra di cinquecento cavalli, tra i migliori, guadarono il Tevere sopra Fontesegale e si spinsero verso Montone e il convento dei Cappuccini. Si era messo a piovere di nuovo e questi cavalieri, vedendo che il resto dell'esercito non li aveva seguiti, pensarono bene di tornare indietro, preoccupati dal rischio che le acque, elevandosi ancora, li avrebbero isolati dal resto. La mattina del 13 novembre Tobia Pallavicino, dopo aver scritto due lettere ai suoi superiori di Perugia

decise di andare a controllare le difese a Montone. Prese pochi uomini con sé, pensando che lo squadrone di fiorentini fosse tornato dall'altra parte. Invece, giunto al torrente Rio se lo trovò di fronte, venne circondato e fatto prigioniero.

Fu quindi condotto davanti al principe Matthias de' Medici, che però lo trattò con gentilezza ed umanità. Il comando generale di Fratta passò a Cornelio Malvasia. La sera del 12 novembre i fiorentini se ne andarono via dalle vicinanze di Fratta portandosi nelle valli del Niccone e del Nestore, a causa della pioggia che impantanava le strade ed ingrossava i fiumi, della bontà delle fortificazioni di Fratta (che avevano visto da vicino) e della forte difesa di numerose truppe.

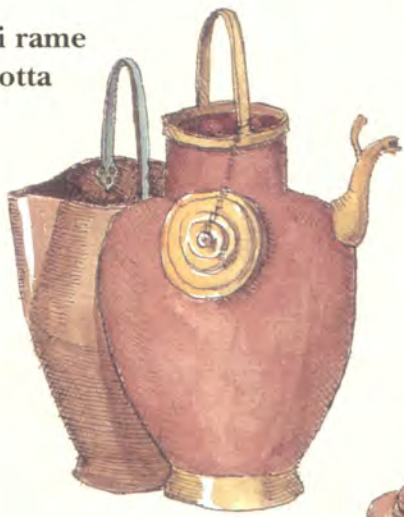
Il 18 novembre si verificò un fatto d'armi a Montecastelli, dove l'esercito fiorentino aveva lasciato un presidio di sessanta soldati. In quei giorni comandante in Fratta era Pier Francesco Bourbon dei Marchesi del Monte e costui, desiderando che la campagna fosse totalmente libera, decise di conquistare quel castello, per rendere sicura la strada verso Città di Castello. Inviò soldati armati di moschetti e di "petardi" che arrivarono sul far dell'alba. Dopo un'ora riuscirono a sfondare una porta ed entrarono; i fiorentini si arresero e furono condotti prigionieri prima alla Fratta e poi a Perugia. Successivamente si fecero a Fratta nuove fortificazioni; nel gennaio 1644 si rasero al suolo due palazzi bruciati dei padri Camaldolesi e un terzo posto nella via Nuova, appartenente al cavalier Soli, per usare i mattoni alla costruzione di fortificazioni alla porta del Prato.

Il 12 gennaio si realizzò una nuova porta contrapposta a quella del mercato, dal cantone della chiesa di Sant'Antonio alla casa della stessa. Il 15 febbraio fu rifatta di nuovo la porta di legno nella cortina della trincea del Prato.

Il 6 aprile arrivarono lettere in cui si comunicava l'avenuto ristabilimento della pace fra lo stato romano del papa ed il granduca di Toscana.



Brocche di rame e terracotta



Caldaro e pajolo



Tarina



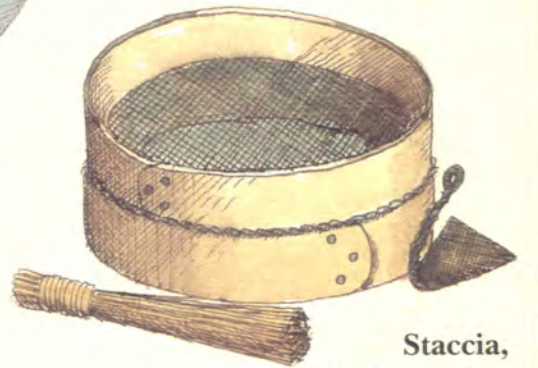
Scocchia



Scolaerba



Panaro



Staccia, scopetta e rasina



Macinino del caffè



Tostaorzo e caffè



Caffettiera e bricco



Fornello a carbone



Saliera



Catinello



Lampada a petrolio



Candeliere



Citilena



Lumino a olio



Scina pe' la bucata



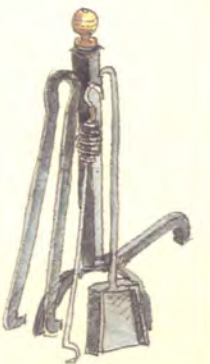
Ferri da stiro



Fornelletto ad alcol



Grattacascia



Capifoco con moje, paletta e atizzatore



Pretina e prete



Scaldino

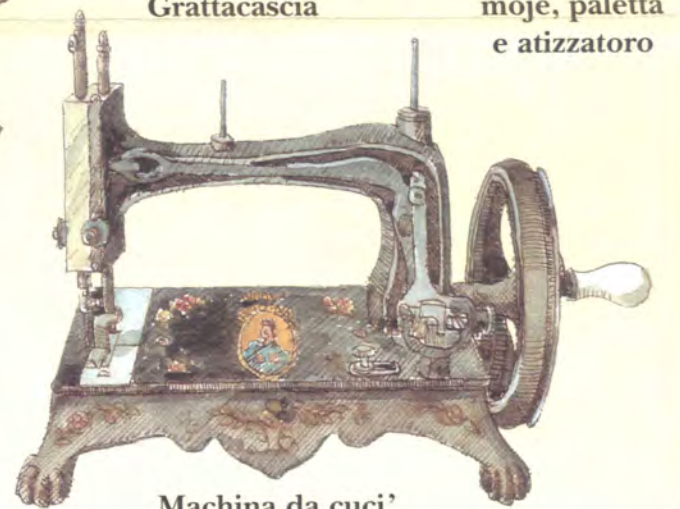


Bacinellone



Scaldaletto

Brusca



Machina da cuci'



Bacinella e brocchetta

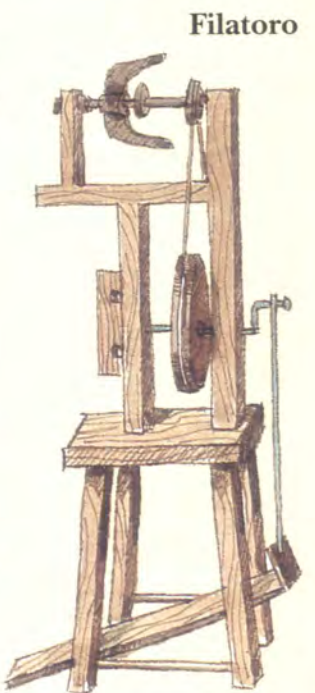
Scopa e scumpizzino



Sapone fatto in casa

Carta pe' le mosche

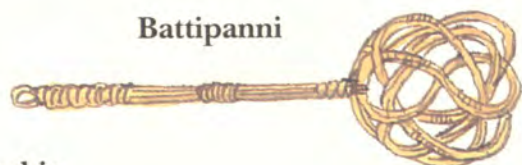
Rocca Fuso



Filatore



Secchia e vaso da notte



Battipanni



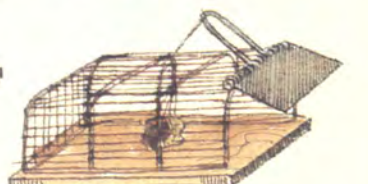
Spazzolone



Gnaspo



Flitte



Catropole per sorci

COSE DI CASA DEL TEMPO CHE FU